

“Persino gli israeliani parlano di pogrom contro i palestinesi. I media tacciono e i governi continuano a mandare armi a chi li uccide”. Alessandro Portelli



Sped. Abb. Postale Art.2 Comma 20/c Legge 662/96

LO SAI CHE...

- ▶ Chi ti vende questa copia la paga un euro. Puoi però alzare la posta e sostenerlo così nel suo percorso di emancipazione.
- ▶ Se ti abboni puoi sostenere sia i diffusori che i progetti a loro dedicati da Periferie al centro.



Per sostenere questa esperienza di volontariato vai all'ultima pagina. Con te potremo resistere meglio ad un sistema iniquo che esclude e rende sempre più poveri i più fragili.

Giornalismo redistributivo e autogestito. In strada a Firenze dal 1994.

OFFERTA LIBERA ♦ #265 ♦ SETTEMBRE 2024

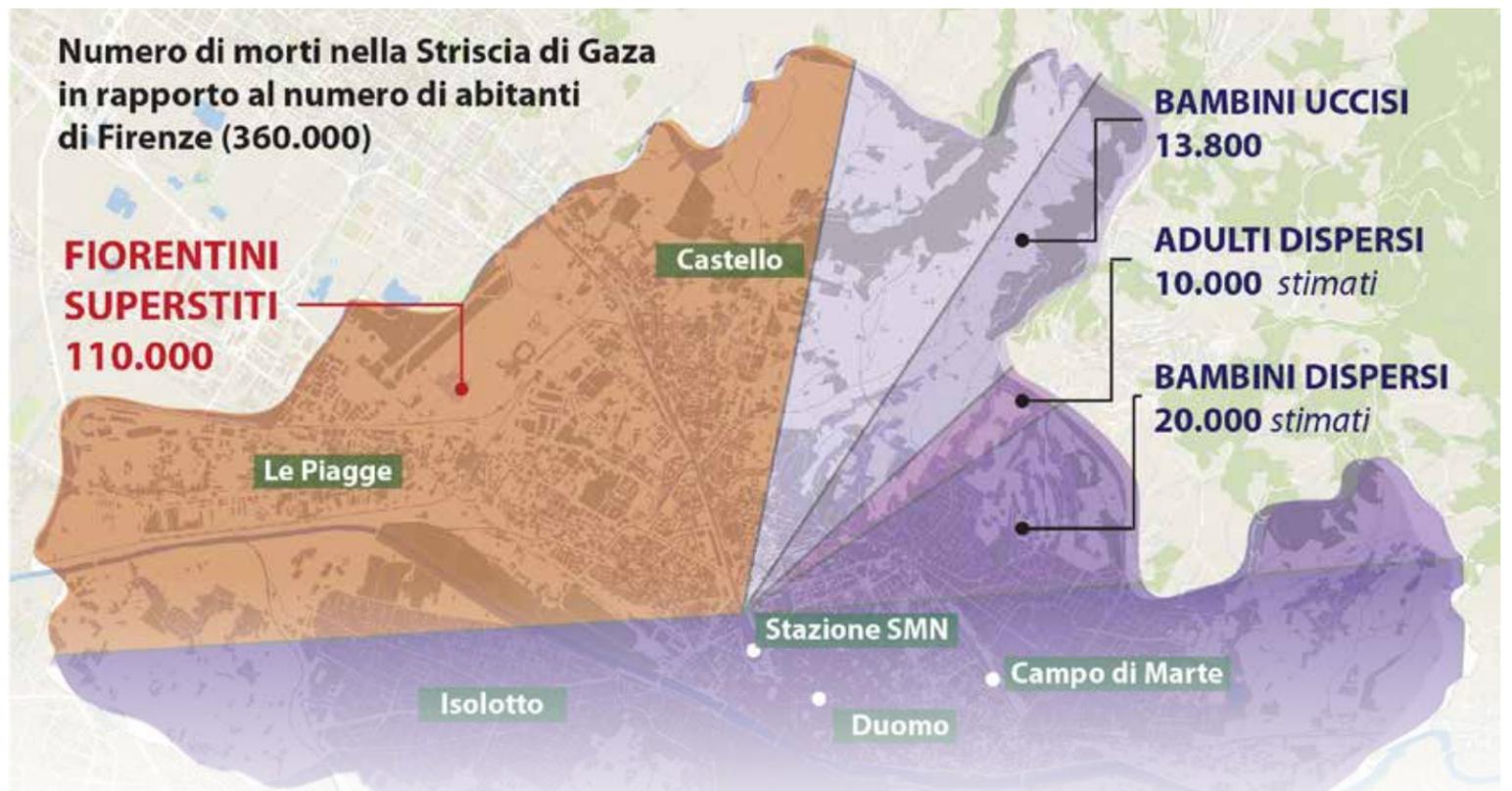
RESISTENZE | **CRISTIANO LUCCHI**

Priorità

Julian Assange è stato perseguitato dal Sistema non tanto per aver reso accessibile materiale che il potere nasconde o per aver svelato l'indicibile su questo o quel politico. Assange è stato colpito per aver instillato il dubbio, con prove schiaccianti, che il Sistema odia i popoli e li usa semplicemente per riceverne un "consenso non informato" per finanziare le élite economiche attraverso guerra, corruzione, repressione.

In questa fase assurda della storia che ci capita di vivere, dove le armi hanno preso il sopravvento sulla ragione, dove chi viene ucciso dai "buoni" se l'è cercata (come da sempre ci ricorda la retorica fascista avveza a spostare l'attenzione dall'aggressore alla vittima), è bene quindi ricordare una delle affermazioni chiave del fondatore di Wikileaks: le guerre servono a spostare le risorse raccolte con la fiscalità generale, e quindi destinate a finanziare lo stato sociale, verso quel "complesso militare-industriale" che lucra su morte, devastazione e successiva ricostruzione.

Se invece di farci coinvolgere come tifosi nel dibattito imposto sui valori nazionali da difendere, su come fermare le migrazioni di chi abbiamo impoverito, sulla preminenza dei confini sulla vita, riflettessimo sui destini delle nostre imposte, che si allontanano sempre più da scuola, sanità, previdenza (dai nostri diritti) per privilegiare la spesa militare, faremmo un favore a noi stessi e alle nostre intelligenze. Ai nostri occhi apparirebbe così la soluzione di tutti i mali: un tesoro da 2.443 miliardi di dollari l'anno (dati SIPRI 2023) - di cui una trentina italiani - pronti a far vivere in maniera soddisfacente l'intera umanità se solo non fossero destinati alla spesa militare.



Se Firenze fosse Gaza

STORIE	CITTÀ NASCOSTA	POLITICA
Madre coraggio: storia di Giulia	Sottopasso Cure tra sgomberi e speranze	Il ping pong con i migranti
CRISTINA NICCOLETTI	F. MARTINELLI E J. STEFANI	VANIA VALORIANI

“Ho chiesto aiuto, mi hanno legato”

GUIDO LEONI

Agosto. La mia gatta mi guarda spaventata mentre mi infilo nervosamente le scarpe, non so neanche io cosa sto facendo. Sono agitato, questa è l'unica cosa sicura. Un principio di panico, sto di nuovo pensando al suicidio. La statistica dice che le persone affette da disturbo bipolare hanno una probabilità 15 volte maggiore del resto della popolazione di farsi fuori. Anche su questo, una sola cosa evidente: una sofferenza impossibile da gestire da soli.

Nella mia ventennale carriera di paziente ho incontrato operatori con cui mi sono trovato bene o meno bene, ma non sono mai arrivato a dubitare della loro buona fede. Cinque anni fa ho chiesto il solito Trattamento Sanitario Volontario. Il Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura dove mi trovavo... (a pagina 3)

fuori binario

Cerchiamo attivisti/e e volontari/e per le attività in sede.

SARAI DEI NOSTRI?

Periferie al centro

All'interno l'ALFABETO, FUORI DAL TUNNEL, il CRUCIVERBA e le VIGNETTE di Fuori Binario

Rifiutare il nazismo

Per fede e per coscienza, dissero no a Hitler
La resistenza solitaria di una coppia di austriaci

chiede ai nazisti quei favori che gli eviterebbero l'addestramento militare.

Le ragioni del suo rifiuto del nazismo e della guerra poggiano su un sentimento religioso vero e riflettuto. Condivide le idee di J.M. Gföllner, uno dei rari vescovi che si opposero al nazismo e che, nel 1933, in una lettera ai fedeli scrisse: "Il nazionalismo è afflitto da materialistico delirio razzista, da nazionalismo ateo, da una visione nazionalista della religione, da finto cristianesimo; pertanto rigettiamo il suo programma religioso. Tutti i cattolici fedeli devo-



dannato a morte. Il 9 agosto 1943 viene decapitato.

In quel momento Franziska, lontana centinaia di chilometri, sente una forte emozione tanto da annotare l'ora.

I preti che fino all'ultimo cercano di convincerlo ad andare al fronte usano due argomenti: il buon cristiano deve obbedienza all'autorità politica e religiosa e la responsabilità non è dei singoli ma dei superiori. A queste critiche Franz risponde, con le parole e i fatti, affermando il valore della libertà di coscienza, della responsabilità personale, della coerenza.

Franziska - che più di ogni altro lo ha compreso e sostenuto - rimane sola con le tre figlie, isolata per decenni, osteggiata e ritenuta responsabile di non aver dissuaso il marito dalle sue scelte.

L'Austria democratica per anni non riconobbe alcun sostegno alla famiglia, e la Chiesa - interessata ad una pacificazione sostanzialmente basata sulla rimozione - per anni non volle si parlasse di lui o lo si portasse ad esempio.

Solo alla fine degli anni Sessanta la sua storia ha cominciato a riemergere e a solo partire dagli anni 2000 il Vaticano ha avviato il processo di beatificazione che si è concluso nel 2007, quando Franz è stato dichiarato Beato.

CLAUDIA DAURÙ

Quando nel 1933 Hitler arriva al potere, Franz Jägerstätter ha 26 anni. È un contadino pratico e ben voluto che vive in un paesino dell'Alta Austria. È una persona semplice, ha salde convinzioni religiose ma non è bigotto, ha l'abitudine di leggere, di farsi domande, di ragionare con la propria testa, di confrontarsi con la moglie Franziska e pochi amici.

Di fronte al dilagare del nazismo, che in soli 5 anni porterà l'Austria all'annessione al Terzo Reich e la Germania nel '39 ad invadere la Polonia, dando inizio al secondo conflitto mondiale, si chiede cosa stia portando l'Europa verso la guerra. Comprende che il nazismo si diffonde da un lato con la minaccia e la violenza esercitati dai nazisti di ogni livello, dall'altro con l'accettazione, da parte delle persone comuni, di mille compromessi che determinano il coinvolgimento di tutti nel sistema nazista: così decide di non cedere alla paura.

Al plebiscito per l'annessione dell'Austria al Reich, il suo è l'unico voto contrario del villaggio e, successivamente, non

Franz e Franziska

no rifiutarlo e condannarlo ... è impossibile anche essere buoni cattolici e veri nazionalsocialisti".

"Il punto di vista del nazionalsocialismo sulla razza è assolutamente incompatibile con il cristianesimo e deve essere pertanto rifiutato. Questo vale anche per l'antisemitismo radicale che il nazionalismo sostiene: sospettare, odiare e perseguire il popolo ebreo solo per la sua origine è inumano e anticristiano...".

Gföllner rimase sempre coerente ma nella Chiesa molti sottovalutarono il nazismo e molti lo sostennero in silenzio o apertamente. Coloro che si opposero furono minacciati, incarcerati, inviati ai lager; in breve scomparvero dalla circolazione. Del resto il Reich voleva liberarsi dell'influenza di tutte le Chiese e lo fece asservendole, minacciandole, neutralizzandole.

Al ritorno dall'addestramento, Jägerstätter decide che non avrebbe combattuto e, nel tempo

che precede la chiamata alle armi (nel febbraio 1943), si pone molte domande, mettendo per iscritto i suoi pensieri. Tra questi troviamo: "Oh noi povero popolo tedesco, accecato dalla mania di grandezza, riusciremo a tornare alla ragione? ... questa guerra che noi tedeschi stiamo conducendo contro quasi tutti i popoli e le nazioni della terra forse è scoppiata improvvisamente, come una terribile tempesta, e quindi non si può fare altro che guardare impotenti la grandine, al massimo

pregare che smetta presto? Quasi tutti noi sapevamo dai giornali, dalla radio, dai raduni ...ciò che Hitler voleva attuare...". E poi ancora: "È una presa in giro chiedere a Dio la pace quando non la vogliamo affatto, perché altrimenti dovremmo deporre finalmente le armi".

Inoltre sulle connivenze della chiesa con il nazismo Franz scrive: "Vorrei vedere dei cristiani che riescono a resistere nei tempi bui con lucidità, calma e sicurezza, che si oppongono con letizia e spirito di servizio all'assenza di pace e di

gioia, all'egoismo e all'odio; che non sono canne sbattute dal vento, che non stanno a guardare cosa fanno i camerati e gli amici, ma che si chiedono cosa insegna la fede e cosa dice la loro coscienza".

Nel febbraio 1943 arriva la chiamata alle armi. Franz si presenta alla caserma e dichiara che, come cristiano, non può servire Hitler né combattere.

Trasferito al carcere di Linz si rende disponibile per un servizio in sanità ma non viene ascoltato. A luglio è processato e con-



Due libri e un film

Una storia d'amore, di fede e di coraggio, Franz e Franziska Jägerstätter di fronte al nazismo, a cura di Giampiero Girardi e Lucia Togni, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2013.

Erna Putz, Franz Jägerstätter. Un fulgido esempio in tempi bui, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2023.w

Hidden life [La vita nascosta], film del 2019 scritto e diretto da Terrence Malick.

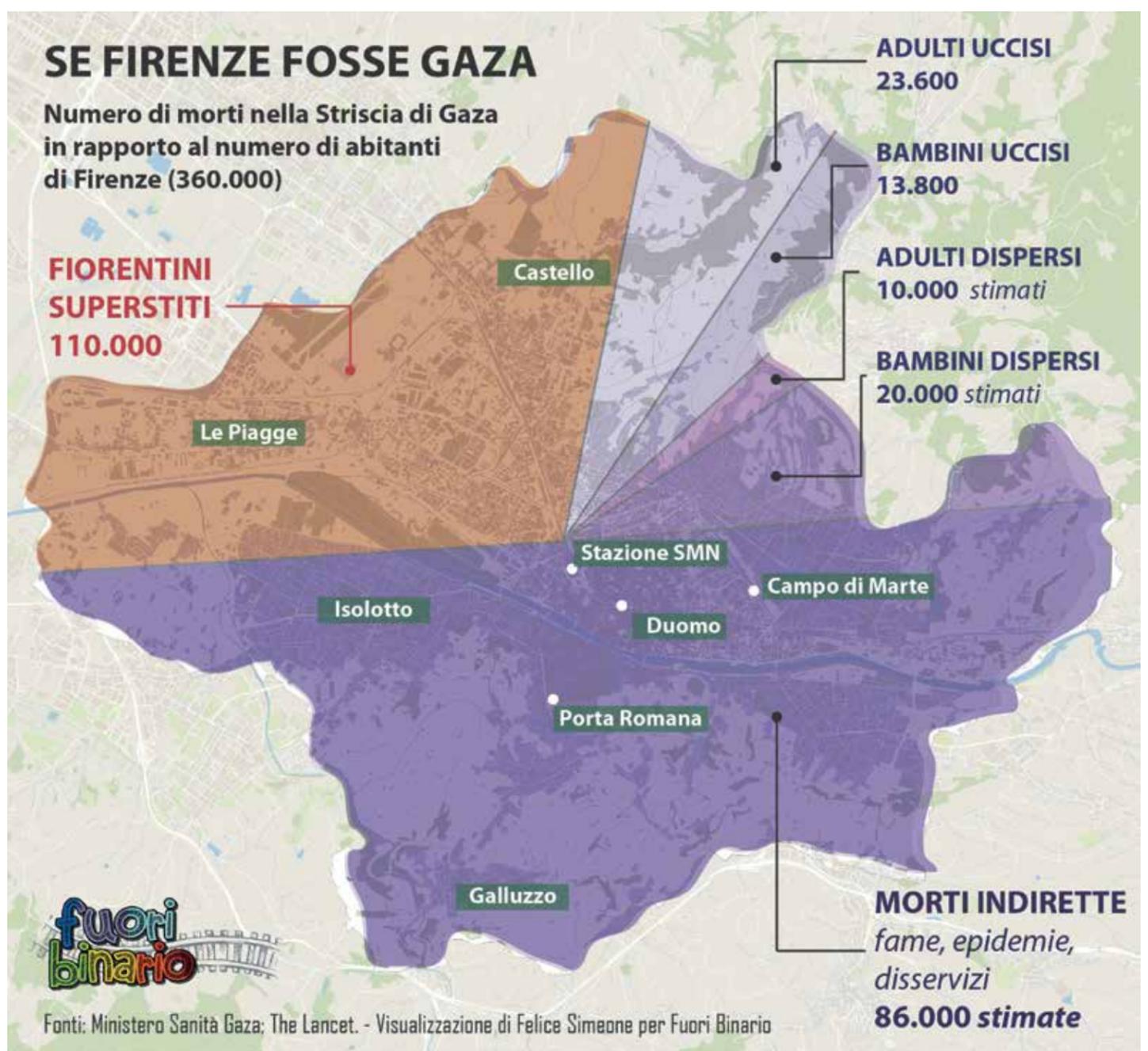
Nostra simulazione: se la guerra avesse colpito Firenze i 3/4 dei residenti sarebbero morti

Lo sterminio di Gaza

Sono 243.400 le morti stimate nella striscia attaccata da Israele. L'analisi è della rivista medica *The Lancet*. A far innalzare il numero delle vittime contribuiscono epidemie, fame e disservizi. Si parla apertamente di "domicidio", distrutte circa il 60% delle abitazioni

FELICE SIMEONE

A quasi un anno dall'inizio della guerra il numero delle vittime causate dai bombardamenti israeliani sulla striscia di Gaza, seguiti agli attentati del 7 ottobre del 2023, è noto solo approssimativamente. Il Ministero della Sanità di Gaza ha potuto contare, fino ad oggi (agosto 2024), circa 38.000 vittime: di questi, 14.000 sono bambini. Questi numeri sono stati contestati dal governo Israeliano, ma l'ONU, il governo degli Stati Uniti e lo stesso Mossad li considerano attendibili. I dati forniti dalle autorità di Gaza provengono in massima parte dagli ospedali e contano solo morti accertati, ossia, quelli di cui sono stati trovati i cadaveri registrati da qualche istituzione. Ad oggi si stima che circa altri 20.000 morti giacciono sotto le macerie; di questi, 10.000 sarebbero bambini. Altrettanti bambini risultano dispersi: molti sono stati sfigurati o mutilati, altri sono stati rapiti o arrestati, gli altri persi nel caos della guerra. I feriti morti nel deserto nel tentativo di allontanarsi dai bombardamenti non entrano nel computo dei morti provocati dagli attacchi. Già nel 2017, due giornalisti del New York Times, Azmat Khan e Anand Gopal, hanno documentato la sistematica sottostima dei morti causati dagli attacchi della coalizione guidata dagli USA nella guerra contro l'ISIS in Iraq a partire dal 2014 (*The uncounted*). Sebbene condotta in contesto diverso, questa inchiesta ci è utile per capire il modo di operare delle autorità militari che non vanno mai a verificare sul campo gli effetti di un attacco: ragionano solo in termini di obiettivi e non hanno interesse a documentare ciò che il raggiungimento di un solo obiettivo comporta. A Gaza, lo scopo dichiarato dei bombardamenti su case, scuole, e ospedali sarebbe quello di uccidere combattenti di Hamas; spesso si tratta di semplici sospettati, identificati, come ha rivelato la rivista israeliana +972, da algoritmi di intelligenza artificiale sulla base di tracce digitali, come, ad esempio, il segnale del telefonino. Questi algoritmi sono ciechi a tutto ciò che si



La sofferenza di un bambino palestinese. Gaza, 13 novembre 2023. Foto Getty Images

trova intorno al sospettato, sia che si tratti di una scolaresca, sia che si tratti di malati in una corsia di ospedale. Questo è anche il motivo di ciò che molti osservatori hanno definito "domicidio", cioè la distruzione sistematica di edifici: la Banca Mondiale ha riportato che il 60% delle abitazioni di Gaza non esiste più: per gli sfollati è quasi impossibile trovare riparo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riportato che 19 dei 36 ospedali di Gaza sono fuori servizio; gli altri non sono pienamente funzionanti. L'organizzazione Save The Children ha raccolto testimonianze di genitori che evitano di portare i propri figli feriti in ospedale perché li reputano luoghi estremamente pericolosi. Questa situazione ha portato ad una grave e diffusa indigenza: al 96% di madri e bambini tra i 6 e i 23

mesi non è assicurata la sussistenza alimentare minima, e non meno di 50.000 bambini necessitano di interventi contro la malnutrizione (dati ONU). In totale, la FAO stima che più di 1 milione di persone si trova in "condizioni catastrofiche di insicurezza alimentare". In una lettera pubblicata a Luglio 2024 dalla prestigiosa rivista medica *The Lancet*, tre affermati studiosi di salute pubblica hanno stimato che questo stato di cose potrà portare il numero dei morti a 190.000. È come se Firenze venisse svuotata di tre quarti dei suoi abitanti. Se mai un giorno i bombardamenti dovessero cessare, questa catastrofe (umana, sociale, politica) sarà il punto d'inizio di un lunghissimo dopoguerra quando fame, epidemie, disservizi potrebbero fare più morti delle bombe.

Galere in fiamme

63 suicidi dall'inizio dell'anno: la reclusione è insopportabile per chi da una cella rovente non vede prospettive di futuro

FRANCESCO MARTINELLI

Dall'inizio dell'anno 2024 ad oggi sono stati contati 63 suicidi all'interno delle patrie galere italiane. Fate un esercizio e paragonate questo dato alle morti causate da una delle tante guerre del mondo. Bravi! È una guerra con poche vittime! Peccato che siano tuttx civili che hanno preferito la morte piuttosto che la galera. C'era forse qualcosa che li spaventava così tanto da rinunciare alla vita? Si stavano forse reintegrando così tanto nella società che qualcuno o qualcosa gli ha fatto pensare che forse non ne valeva la pena? Non credo, soprattutto parlando con chi dal carcere ne è uscito.

Si dice che le proteste degli ultimi mesi siano dovute al caldo e, dato che la capienza delle carceri è molto sotto il reale numero degli occupanti, non lo metto in dubbio. Ma il trattamento che i detenuti e le detenute subiscono è degradante e se qualcuno si rifiuta di entrare in cella è effettivamente legittimo. Non solo perché ci si scotta i piedi nei quattro metri quadri di cemento. La penitenziaria talvolta per dispetto accende quei termosifoni che d'inverno non funzionano (ne siamo stati testimoni diretti!). Non è questo che però alza la temperatura. Negli ultimi tre mesi le proteste nelle carceri sono dilagate dal sud al nord come un vento sahariano. Si parla di educazione e reinserimento, per chi ha la

fortuna di uscire, ma chiedendo ai detenuti e alle detenute tornati in libertà cos'è che effettivamente gli manca, questa è la possibilità reale di ritrovare un posto nel mondo esterno. Se c'è una recidiva del 70% in Italia, secondo me è perché chi esce da queste istituzioni non ha mezzi. Hai voglia a fare programmi Ser.d. e co. Hai voglia a essere il carcerato modello, seguire percorsi psicologici o lavorativi e avere amici. Per carità, tutto fa, a volte questi mediatori sono davvero importanti, ma anche se uno prende una laurea, è inutile se non gli è data la possibilità di esprimersi. Sante Caserio nel 1893 era un semi analfabeta eppure le sue idee erano molto chiare. Da allora non è cambiato molto. Quando si esce dal carcere si scopre che alcuni dei percorsi seguiti non contano nulla. Conta invece, e pesa molto, il fatto di essere un ex detenuto.

Inoltre, tra sovraffollamento e isolamento c'è una situazione di disagio che i garanti e i direttori carcerari non riescono a risolvere e le statistiche di cui prima ne sono la conferma. I/le detenutx che vivono in queste

condizioni disumane finiscono per perdere le speranze e trascinarsi in un'apatia che spesso purtroppo si traduce in disinteresse per sé stessi.

Personalmente credo negli strumenti e non nella rieducazione. Non si cancella una vita, ma la si può arricchire. Un abbraccio a tutte le sorelle ed i fratelli detenuti, vi aspettiamo fuori con la speranza di non rientrare anche noi con la recidiva. Vi voglio bene.



L'inferno di Sollicciano

Il dentro è lo specchio del fuori: molti sono destinati all'esclusione, mentre la politica si limita a un'indignazione sterile e ipocrita

VINCENZO RUSSO*

Dopo i provvedimenti prescritti-vi giunti a carico della Direzione della Casa Circondariale di Sollicciano a seguito delle visite ispettive svoltesi nell'Istituto, la questione del carcere fiorentino è diventata centro di dibattito politico. L'attenzione è interamente rivolta al confronto fra Direzione e Ministero della Giustizia e le parti politiche manifestano impegno solo nello schierarsi con l'una o con l'altro.

E così i detenuti sono schiacciati dentro una diatriba che ha altro come vero oggetto di interesse e non loro i quali, ancora una volta, diventano occasione per parlare di altro e non affrontare la vera questione che è in gioco: la loro vita.

Intanto, amaramente, tra le mura di quell'Istituto come fra quelle di tante altre carceri italiane, si continua a patire condizioni disumane e a morire.

Mentre infatti va in scena il dibattito che occupa le pagine dei giornali e rischia di distrarre l'attenzione dai veri problemi

che affliggono il mondo carcere, quotidianamente si consuma l'immane tragedia. Non trovo altre parole per descrivere la condizione nella quale i detenuti si trovano a vivere ogni giorno, condizione resa ancora simbolicamente più infernale dalle

calde temperature di questi giorni estivi.

Ciò che accade dinanzi ai nostri occhi, che pure non riescono a vedere fino in fondo quella realtà tenuta appositamente nascosta, è il perdurare di trattamenti fortemente lesivi della dignità umana a danno di persone costrette a vivere in ambienti indegni, in situazione di grande privazione, nel vuoto di un tempo nel quale poco o nulla è fatto per la costruzione di percorsi rieducativi e nel quale si concretizza uno stato di non ascolto e abbandono. In questo contesto crescono disagio e fragilità, si sviluppano rabbia e violenza, si cancella ogni forma di speranza. Anche se espressione forte, la parola tortura è una parola appropriata se utilizzata oggi per descrivere ciò che si vive all'interno del carcere.

Di fronte a questo è veramente ipocrita il dibattito politico in corso, che si rivela anche svuotato di senso. I partiti di "sinistra" impugnano l'arma dell'indignazione contro i partiti di governo, accusandoli di essere la causa di questa *mala gestio* e della drammatica situazione delle carceri. Ma nel fare questo dimenticano che tali problemi affliggono gli istituti di pena da lungo tempo e che negli anni

in cui loro erano al governo nulla hanno fatto per realizzare riforme capaci di incidere e portare al cambiamento tanto sbandierato.

Ogni attuale indignazione e accusa appare in questo senso oltremodo tardiva ed ipocrita, più finalizzata alla dinamica della contrapposizione politica che ad affrontare il problema. Trovo tutto questo non solo contraddittorio ma fortemente strumentale e di facciata; di fatto si fa politica sul sangue della gente.

Nell'ambito del generale fallimento di tutto il sistema penitenziario, Sollicciano è esempio eccellente di disastro. Oggi si grida allo scandalo, ma fino a ieri chi lo asseriva era screditato e ostacolato in ogni modo, come ho sperimentato sulla mia stessa pelle. La cosa grave è che, però, oggi non si risalta tanto lo scandalo delle condizioni che in quell'Istituto affliggono i detenuti, quanto quello relativo alle prescrizioni ricevute dalla Direzione da parte del D.A.P. Lo scandalo è questo, non gli otto morti negli ultimi due anni!

Mi chiedo: chi risarcisce quei morti? Quelle persone hanno scelto di evadere da un sistema che produce morte, sia fisica che spirituale, e che nei fatti non sa



Il “carcere sicuro” del ministro Nordio

Il governo assume mille agenti in più, mentre vara altre misure repressive che affolleranno prigionieri, istituti minorili e CPR

QUARTICCIOLO RIBELLE*

Di fronte alla gravissima situazione del sovraffollamento e del numero enorme di suicidi in carcere, e dopo l'appello di Mattarella e dei garanti dei detenuti, il governo Meloni si è trovato costretto a dare pubblicamente un segnale sul tema convertendo in legge il decreto “carcere sicuro” del ministro della giustizia Nordio.

Ma dietro al nome di questo decreto non c'è nessun “carcere sicuro”, ossimoro che di fronte alla strage in corso suona come una provocazione.

Il solo intervento sostanziale è l'assunzione di mille agenti di polizia penitenziaria. Questo non ci stupisce, dato che le uniche voci ascoltate, e a cui viene dato spazio dai media sulla situazione delle carceri, sono quelle dei sindacati di polizia. Gli agenti della penitenziaria puntualmente sono rappresentati come le vittime del sistema detentivo.

Inoltre nelle carceri c'è una carenza enorme di psicologi e operatori, tanto che le attività alternative per i detenuti spesso non sono garantite. In termini numerici, c'è una preoccupante sproporzione fra i sorveglianti e queste figure. Questo decreto non fa che aumentarla.



Le misure per combattere il sovraffollamento sono pressoché inesistenti. Viene soltanto stilato un albo delle comunità

che potranno ospitare alcuni detenuti: con residuo di pena basso, persone con dipendenze e per alcuni tipi di reati minori.

Se non bastasse, si rende ancora più duro il regime del 41bis, scesa l'attenzione sul tema dopo il lungo sciopero della fame di Alfredo Cospito, e le conseguenti prese di parola e mobilitazione da parte di diversi pezzi della società sul tema.

Mentre scriviamo siamo a 63 suicidi nelle carceri a partire da gennaio (erano stati 70 in tutto il 2023). Le cifre sul sovraffollamento sono spaventose, con 14.000 detenuti in più di quelli che i penitenziari potrebbero regolarmente contenere.

Dal carcere di Regina Coeli al Mammagialla di Viterbo, da Poggioreale a Vercelli, dal minorile di Roma a quello di Milano, solo per citarne alcuni, la popolazione carceraria con coraggio e dignità sta protestando contro le condizioni disumane in cui è costretta a vivere.

Un altro tema caldo è la custodia cautelare: per alcuni membri del governo la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il caso di Giovanni Toti, ex presidente della Regione Liguria finito sotto inchiesta per gli affari legati al porto di Genova, piuttosto che l'enorme numero di persone detenute nelle carceri in attesa di processo. Giorgia Meloni ha affermato: “Non voglio sentir parlare di svuota carceri, la

ricetta è sempre la stessa: costruire nuovi centri penitenziari e stringere accordi per far scontare la pena nei Paesi d'origine dei detenuti”.

Intanto si discute il DDL 1660, l'ennesimo decreto sicurezza, che minaccia di inasprire le pene verso chi protesta e lotta nelle carceri e fuori e che, insieme ai precedenti pacchetti sicurezza, al Decreto Caivano e Cutro, riempirebbe fino a scoppiare carceri minorili e non, così come i CPR, i centri di detenzione per le persone migranti.

Di fronte a questa barbarie, oltre a continuare a dichiarare la nostra vicinanza a chi vive in condizioni di detenzione disumane, crediamo sia importante discutere e attivarsi per costruire una società che del carcere non abbia bisogno. Perché di carcere non si deve morire, perché di carcere non si può vivere!

*Quarticciolo Ribelle è attivo, nell'omonimo quartiere romano, nella costruzione di reti sociali mutualistiche.

Immagini dalle carceri di San Vittore (Milano), Regina Coeli (Roma), Sollicciano (Firenze), realizzate da Pietro Snider per Next New Media e Antigone.

proporre altro. Tale sistema si conserva e rimane quasi inalterato, peggiorando soltanto, mentre le responsabilità passano di mano fra “destra” e “sinistra”, senza che ci sia segnale di concreto ravvedimento per quanto non fatto o fatto male.

Noi cittadini siamo stanchi ed indignati di fronte a questo scempio che esclude non soltanto i detenuti dalla vita sociale

ma più in generale tutti i poveri. È assolutamente doveroso ed urgente iniziare seriamente ad occuparsi dei carcerati che vivono stipati dentro le celle ma, insieme, anche di quelli che vivono dentro la città, che sono abbandonati nelle strade, di quei poveri cioè che sono come prigionieri rinchiusi in spazi di “non diritto e privazione”, da un sistema che si amman-

ta di ipocrita premura nei confronti dei più poveri ma, in realtà, per la maggior parte è interessato solo ad altre finalità tutte politiche. Come non preoccuparsi, ed in modo serio, per le nostre città invase dallo spaccio di sostanze, una delle condizioni capaci di imprigionare i più fragili e svantaggiati, che sono tanti. Le nostre carceri sono piene di persone che hanno problemi con le sostanze e che certo, per affrontare il delicato aspetto della tossicodipendenza, avrebbero bisogno di altri contesti, di luoghi e percorsi di cura e non di azioni repressive e semplicemente contenitive. Dentro e fuori, come vediamo, sono strettamente connessi, l'uno specchio dell'altro: così come succede all'interno delle mura del carcere, nei fatti, anche fuori molte persone sono destinate alla morte sociale, all'esclusione.

Non si può non avvertire la priorità di interventi dedicati proprio a queste persone, in grado realmente non solo di individuare il problema ma anche di affrontarlo.

L'invito che rivolgo è quello di iniziare ad occuparsi di ciò e di non consentire più che, in un contesto di indifferenza diffusa, si continui ad esercitare abbandono

verso intere porzioni di cittadinanza, fuori e dentro il carcere.

Tornando nello specifico a quest'ultimo, non occorre molto per capire quale sia oggi la situazione. Basta camminare nei corridoi o lungo le sezioni dei nostri istituti di pena per vedere come sono ridotte a vivere le vittime di questo sistema, per capire che le responsabilità ci sono e sono gravi. Il carcere non può più continuare ad essere luogo oscurato allo sguardo del mondo; eppure oggi è ancora molto difficile entrare, visitare. Lo è anche per le commissioni di controllo, le cui visite non riescono ad andare al fondo del problema e si trasformano più spesso in occasione di dibattito politico senza porre l'attenzione, come dovrebbe essere, su chi genera tali ingiustizie.

C'è bisogno urgente di speranza, di prospettive. Ma ciò non può reggersi su vuote parole. Occorrono soluzioni concrete, percorsi di vita vera da offrire alle persone detenute. Solo questo può e deve essere alla base di un serio affrontare la questione carcere, a tutela di ciò che è il tesoro più importante che fonda la vita della comunità e dello Stato: il bene della persona.

*Già Cappellano di Sollicciano



Nasce Rivista Contadina. Produrre cibo nel rispetto di persone e natura

Mobilizzazione contro i nuovi OGM, agroecologia, rigenerazione dei suoli e cambiamento climatico, ma anche le ragioni delle proteste degli agricoltori e i limiti delle politiche europee. Il dibattito è quanto mai aperto, ancora una volta nel nome della convergenza

Festeggiamo la nascita di "Rivista Contadina - Terra, cibo, ecologia", il cui numero 1 è uscito a giugno in tutta Italia come supplemento di Fuori Binario in attesa della registrazione in tribunale. Alle redattrici e ai redattori di Rivista Contadina vanno i nostri migliori auguri per un prospero e dibattuto avvenire. Visitate Rivistacontadina.org per saperne di più, intanto vi proponiamo un estratto dell'editoriale di presentazione.

RIVISTA CONTADINA

Esistono modi diversi di produrre, distribuire e consumare il cibo. Esistono sistemi alimentari che impoveriscono i suoli, fanno un uso elevato di fertilizzanti, diserbanti e insetticidi chimici, inquinano l'aria e l'acqua; sistemi alimentari nei quali i produttori e le produttrici sono subalterni/e a grandi corporation multinazionali che controllano i semi, le tecnologie, i capitali; nei quali le condizioni di lavoro e di vita dei e delle braccianti, spesso migranti, sono drammatiche; nei quali il cibo si sposta a grandi distanze e la distribuzione è dominata da poche grandi catene di supermercati. Questi sono i sistemi dominati dalla logica del profitto, dal capitalismo avanzato. Esistono invece sistemi alimentari nei quali i produttori e le produttrici sono attente/i alla rigenerazione dei suoli e coltivano piante e allevano animali cercando un equilibrio rispettoso degli altri esseri viventi; sistemi alimentari nei quali produttori e produttrici, assieme a consumatori e consumatrici, costruiscono comunità che, a partire dal cibo, cercano una propria autonomia nella riproduzione dei semi, nella preparazione di tecnologie, nel reperimento dei capitali; sistemi alimentari che cercano di garantire la dignità di tutte e tutti coloro che lavorano la terra; nei quali il cibo viene consumato il più possibile vicino al luogo di produzione, attraverso una piccola distribuzione fatta di mercati contadini, gruppi di acquisto solidale, comunità di supporto all'agricoltura, empori cooperativi. Pensiamo da un lato ai sistemi alimentari di molti popoli "nativi" e dall'altro lato ai modi di produrre cibo di chi oggi cerca una via di uscita alle crisi attuali. Certo, perché il mondo è oggi attraversato da tante crisi e questioni drammatiche: le guerre, anzitutto; le questioni ambientali dovute all'inquinamento, all'esaurimento delle risorse,

alla perdita di biodiversità, al cambiamento climatico di origine antropica; le crisi economiche e le crisi energetiche, spesso legate ai conflitti, ma anche alla transizione da fonti fossili a fonti rinnovabili; la questione migratoria, per cui le persone che si spostano, rischiano la vita e sono costrette ad affrontare patimenti e umiliazioni.

L'agricoltura, la terra, il cibo sono legate a molte di queste crisi globali. Il modo con cui il cibo viene prodotto, distribuito e consumato può contribuire ad aggravarle o ad alleviarle. Per questo "terra, cibo, ecologia", ovvero il sottotitolo che abbiamo dato a questa "Rivista contadina", non riguardano soltanto l'agricoltura e l'alimentazione. Negli ultimi decenni è cresciuto, nel mondo e in Italia, un vasto movimento di persone che hanno compreso la portata di queste sfide, di queste crisi, di questi rischi, e che mettono in pratica modi al contempo antichi e nuovi, ma più consapevoli, per coltivare la terra e produrre, distribuire e consumare il cibo. Agricoltori che producono da anni con metodi biologici, spesso insofferenti alle certificazioni, o che convertono le proprie aziende per coltivare in maniera più sostenibile e autonoma; giovani che cercano nella terra un modo di vivere più sano e sensato; braccianti che si mobilitano per chiedere salari più dignitosi o per produrre in autogestione; consumatori e consumatrici che si auto-organizzano per acquistare cibo sano, sostenendo chi produce e chi lavora; cooperative, comunità, associazioni, gruppi di acquisto solidale... Un movimento consapevole delle proprie ragioni. Un movimento che però è ancora frammentato, disperso, non rappresentato da nessuna delle maggiori organizzazioni di categoria degli agricoltori né dalle organizzazioni sindacali. A questo movi-

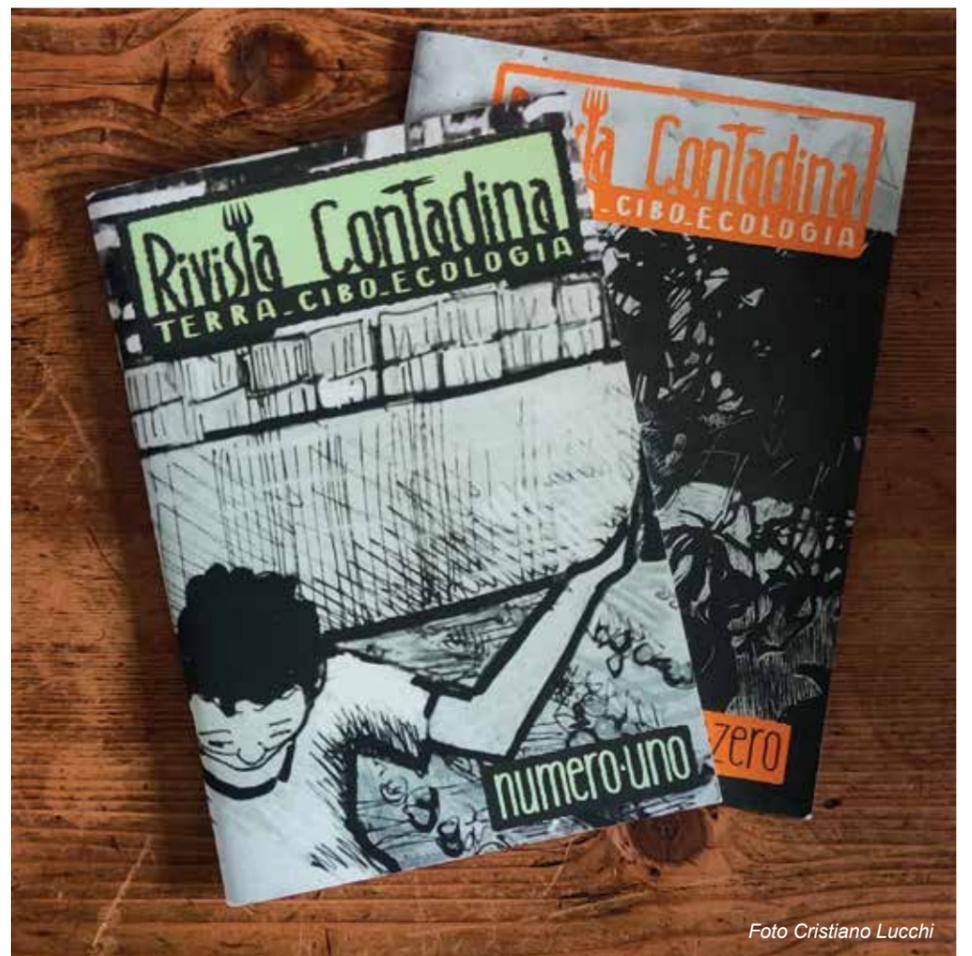


Foto Cristiano Lucchi

mento si rivolge in primo luogo a questa rivista, come strumento di informazione, elaborazione, divulgazione, ma anche di discussione tra visioni differenti. Uno strumento libero e indipendente, profondamente radicato e attento a quello che accade, a livello locale e a livello globale.

La rivista nasce dalla volontà e dall'incontro di persone che fanno mestieri diversi per vivere: contadine e contadini, che faticosamente sottraggono tempo al lavoro dei campi per leggere, studiare, scrivere; consulenti agronomi/e, che si sforzano di mettere al servizio delle aziende agricole i propri saperi e di farli crescere nel

confronto con chi lavora la terra; ricercatrici e ricercatori in scienze sociali e politiche, animate/i dalla voglia di mettere alla prova le ipotesi su cui fanno ricerca; persone che, oltre a questo, hanno anche altre occupazioni - insegnanti, educatori/trici, operatori/trici sociali o all'interno di associazioni e Ong. Tutte e tutti in vario modo impegnate/i come attiviste/i, dentro reti alimentari contadine, nelle quali si prova a praticare collettivamente - spesso faticosamente, ma anche con gioia e convinzione - quei principi che vorremmo fossero alla base dell'agricoltura e del cibo del futuro. Persone che potete incontrare nei mercati contadini, luoghi che sono un punto di incontro, confronto, scambio di cibo e cultura. Per costruire un mondo nuovo e basato sui principi della dignità, della solidarietà, della giustizia sociale e ambientale, dell'agroecologia, senza discriminazioni dovute alla provenienza, al genere e all'orientamento sessuale e religioso, c'è bisogno di progetto, di impegno, di pratica, di confronto, di studio, di formazione, di discussione, di apprendimento dai propri errori. Di organizzazione e di lotta. Con questa rivista intendiamo dare il nostro - certamente modesto - contributo a questa elaborazione, a questo lavoro comune.



Foto Genuino Clandestino

Il diritto in **camicia di forza**

“Ho chiesto aiuto e mi hanno legato”: la testimonianza di un paziente psichiatrico, punito per aver notato una mancanza

GUIDO LEONI

Agosto. La mia gatta mi guarda spaventata mentre mi infilo nervosamente le scarpe, non so neanche io cosa sto facendo. Sono agitato, questa è l'unica cosa sicura. Un principio di panico, sto di nuovo pensando al suicidio. La statistica dice che le persone affette da disturbo bipolare hanno una probabilità 15 volte maggiore del resto della popolazione di farsi fuori. Anche su questo, una sola cosa evidente: una sofferenza impossibile da gestire da soli.

Nella mia ventennale carriera di paziente ho incontrato operatori con cui mi sono trovato bene o meno bene, ma non sono mai arrivato a dubitare della loro buona fede.

Cinque anni fa ho chiesto il solito Trattamento Sanitario Volontario.

Il Servizio Psichiatrico Diagnosi e Cura dove mi trovavo era gestito dalla mia stessa dottoressa. Era molto brava, mi aveva cucito addosso una robusta terapia farmacologica. In un anno non mi ha mai chiesto come stavo.

Reparto rigorosamente 'restraint', vale a dire tutto chiuso a chiave (non è scritto da nessuna parte che debba essere così), gocce a iosa per addormentarci anche di giorno, nessuna parola di conforto, presenti anche operatori aggressivi a prescindere. Novità: perquisizione e sequestro sistematico delle sigarette. Se volevi fumare dovevi fare il/la bravo/a.

Un pomeriggio ho notato una porta finestra spalancata. Il corridoio era vuoto, non mi vedeva nessuno. Ho dato un'occhiata fuori. Sono andato a riferire il tutto a un infermiere, che mi ha condotto dallo psichiatra di turno, il quale ha stabilito che avevo spezzato i tre lucchetti con le mani. Non sapevo di essere nipote di Houdini!

Questo “medico dello spirito”, per non prendersi la responsabilità di quanto accaduto, ha decretato la mia contenzione.

Sono stato trasferito in un altro SPDC tramite ambulanza, con i soldi dei contribuenti, e legato stretto per tutta la notte.

Io sono rinomato per la mia adesione ai trattamenti, ovvero non mi ribello alle terapie farmacologiche (ho un fegato in steatosi a 40 anni per questo). Vengo definito un ESP (paziente esperto). Eppure, senza una ragione valida, mi hanno legato e si è abbattuta su di me la sospensione dello stato di diritto.

Tutto questo è successo cinque anni fa. Da allora ho perso il mio unico rifugio d'emergenza, lo SPDC appunto. Di mia volontà non ci tornerò di certo. Non chiederò ancora aiuto, se questo è l'aiuto.

Altro capitolo è lo stigma interno, quali sono le mie colpe per ricevere un simile trattamento? E dove è finita la cura con le parole?

Anche la mia gatta sarebbe curiosa...

Ringrazio questo periodico che dà voce a chi dovrebbe averla e di solito non ce l'ha.



Foto Guido Leoni

SPDC, cosa sono

Spdc è una sigla che sta per Servizio Psichiatrico di Diagnosi e Cura. In estrema sintesi si tratta di un reparto ospedaliero dedicato ai pazienti psichiatrici: qui vengono ricoverate le persone che hanno una crisi, un tracollo psicologico o si trovano in una fase psicopatologica acuta.

Si accede agli Spdc in due modi: volontariamente (i ricoveri volontari sono detti TSV) o in maniera obbligatoria (con il TSO, trattamento sanitario obbligatorio). In questo secondo caso, per procedere al TSO è necessario un provvedimento emanato dal sindaco del comune dove si trova la persona da ricoverare, certificato da due medici (di cui uno dell'Asl), con l'ok del giudice tutelare.

Gli Spdc in Toscana sono trenta, di cui tre a Firenze (S. Maria Nuova, S. Giovanni di Dio, Ponte Nuovo). In questi reparti, come si può leggere sul sito della Regione dedicato alla salute mentale, si effettuano (o si dovrebbero effettuare) “terapie farmacologiche, di sostegno psicologico, attività di gruppo di tipo psicoeducativo”. (b.m)



Quell'antico vizio di legare i malati

BEATRICE MONTINI

Prima della battaglia per far chiudere i manicomi (che poi portò all'approvazione della legge 180 nel 1978), Franco Basaglia aveva combattuto contro la contenzione meccanica delle persone con problemi psichiatrici. Tuttavia la pratica di legare al letto le persone, ancora oggi, avviene praticamente in tutti gli Spdc italiani. Solo in 15 su 329 non si attua. La contenzione si usa anche sugli anziani nelle Rsa e sui pazienti ritenuti troppo “agitati” negli ospedali. “È la cosa più facile da fare, viene ritenuta normale anche se

è abominevole, ma le alternative ci sono e funzionano”, ci dicono dal collettivo Collettivo Antipsichiatrico Antonin Artaud di Pisa, che da anni denuncia i maltrattamenti nel sistema psichiatrico italiano. “Durante il processo per gli abusi contro i degenti della Stella Maris – ci spiegano sempre dal Collettivo – è stato raccontato, come se fosse una cosa normale, che quando qualcuno degli ospiti diventava particolarmente ingestibile veniva giocata la carta del tappeto contenitivo: il paziente viene immobilizzato e arrotolato dentro un tappeto. In quel caso, ha raccontato un testimone al processo, i tappeti venivano addirittura portati da casa o comprati all'Ikea”.

Il processo per i maltrattamenti alla Stella Maris è ancora in corso.

Segnaliamo infine la trasmissione “Diario di Città” della nostra Emanuela Bavazzano [Novaradio <https://bit.ly/3MkOe0W>]. Nella puntata del 9 luglio scorso intitolata “Il pericolo della cura” potete ascoltare l'intervento di Sondra, madre di Mattia Giordani, vittima dei maltrattamenti perpetrati nella struttura Stella Maris, e un approfondimento sulla medicalizzazione in ambito scolastico con il sociologo Luca Negrognio e con un insegnante di sostegno e membro del collettivo antipsichiatrico Antonin Artaud.

Madre coraggio

Storia di Giulia, **in strada con un figlio neonato** per sfuggire a un destino di violenza: “Ho fatto di tutto per tenerlo con me”

CRISTINA NICCOLETTI

Mi sono fatta coraggio. Con aria che vorrebbe apparire distaccata e professionale comincio a fare domande.

“Iniziamo l'intervista. Presentati, Giulia!”

“Presentarsi, che cosa buffa da fare, ci incrociamo da tanti anni, ma non ci siamo mai soffermate a chiacchierare”. Giulia inizia a parlare, alleggerendomi il lavoro. “Da venti anni sono senza dimora, ne ho passate tante, da dove vuoi che inizi?” Lascio che parli lei, accantonando le mie domande. “Sono stata abbandonata”. Insiste perché io usi questo termine.

Rimasta incinta giovanissima, ha fatto una scelta molto impegnativa, se si pensa che i genitori le hanno imposto un'unica scelta: abortire per poter rimanere in casa o arrangiarsi fuori. Il primo anno va a vivere a Roma dai suoceri, con il padre del bambino. Un disastro: la suocera cocainomane, il suocero alcolizzato e il ragazzo affetto da disturbo bipolare e anche lui con problemi di dipendenze. “Ero terrorizzata, non potevo uscire con le amiche, non potevo nemmeno salutare i vicini o sorridere per la gelosia di lui. Per salvarmi ho capito che l'unico modo era scappare di notte, cosa difficile perché al piano di sotto dormiva mio suocero, separato in casa

dalla moglie”. E con un sorriso mi dice “Ci sono riuscita”.

Ma il sorriso svanisce quando inizia a raccontare il suo calvario. “Con uno zaino per me e uno molto più grande per il bambino ho portato i pacchi dei pannolini e tutto quello che poteva servire nell'immediato. La prima notte siamo stati in una stazione e in quel momento mi sono convinta che non sarei mai riuscita a dargli un futuro. Il giorno seguente mi sono presentata all'associazione Il Melograno” [un'associazione di promozione sociale che opera dal 1983 nel sostegno alle donne durante la gravidanza, il parto, il puerperio e la prima infanzia, ndr].

“Decido, di testa mia, di incontrare anche i servizi sociali, sperando in un sostegno. Ma già durante il primo incontro non ci girano molto intorno: il bambino va dato in adozione. Chiedo delle alternative, che non sono nemmeno prese in considerazione. Mi sono sentita giudicata, hanno pensato già in partenza che non sarei stata una mamma. Quindi sono tornata al Melograno e in tutti questi anni ho fatto di tutto per tenere mio figlio con me. Proprio di tutto”.

“E ora?” chiedo commossa.

“Nessuno ci crederebbe – mi sorride orgogliosa – il bimbo è diventato grande e sono riuscita a farlo studiare, è bravo ed è orgoglioso di me”.

Viva il coraggio e chi lo sa portare.

(Continua...)

Via Incontri ritorna all'abbandono

Di nuovo sgomberata la colonica che ospitò anche Casa Gabriella

CLARA BALDASSERONI

Il 4 luglio, in piena estate, è avvenuto un altro sgombero che ha svuotato la palazzina di via Incontri, in zona Careggi.

Una colonica abbandonata con una storia importante, quella dell'occupazione “Casa Gabriella” avvenuta nei primi anni Settanta. Gabriella Bertini era affetta dall'età di 13 anni da una malattia spinale, che l'aveva costretta su una sedia a rotelle. Aveva occupato quella casa per avere un'abitazione e allo stesso tempo creare un punto d'appoggio e uno spazio sociale per altre persone come lei, favorendo l'accessibilità all'unità spinale del vicino ospedale, ottenuta grazie alle contestazioni del '68. Gabriella partecipò anche al progetto Vita indipendente, per poter vivere in maniera autodeterminata, tanto che cercava di ottenere più fondi a questo scopo, non solo per sé ma per tutti quelli che erano nella sua stessa situazione.

Nell'ottobre 2023, dopo due anni di abbandono dall'ultimo sgombero, la colonica di via Incontri era stata di nuovo occupata. Lì si sono svolte diverse attività sociali - mostre, proiezioni, lavori di ripristino, raccolta frutta - coinvolgendo anche il quartiere.

Ecco come si erano presentati questa volta gli occupanti: “In un periodo storico in cui l'affitto pesa metà del salario, occupare non è solo giusto ma anche doveroso. Negli ultimi anni la governance cittadina non è stata mai capace di fornire risposte all'emergenza abitativa e alla carenza endemica di spazi sociali. Noi, dal canto nostro, sprovvisti dei grandi capitali che soli permettono di intraprendere iniziative in questa città, ci arrangiamo con l'unica pratica che ci risulta percorribile: l'apertura e la cura degli spazi abbandonati, per restituirli all'uso sociale e alla collettività. Passate a trovarci per proporre iniziative o informarvi sui progetti”. Il primo sgombero dell'era Funaro ha mandato in fumo questi progetti.

Povertà: le nuove istituzioni dell'Ue messe alla prova

ENRICO PANERO*

L'aumento della povertà lavorativa, l'inadeguatezza dei sistemi di protezione sociale e il mutevole mercato del lavoro contribuiscono a livelli allarmanti di povertà in tutta Europa, con 95 milioni di cittadini che affrontano la lotta per sopravvivere. Persistono inoltre disuguaglianze sistemiche, che minano i principi di uguaglianza e solidarietà su cui è fondata l'Ue. La Rete europea di lotta alla povertà (Eapn) chiede quindi alle nuove istituzioni europee “un'azione urgente per creare una società più giusta ed equa”, nonostante il quadro politico uscito dalle elezioni europee dello scorso giugno non sia dei più favorevoli a questo scopo. L'Eapn ritiene necessaria una strategia europea globale per affrontare la natura multiforme della povertà, “che va oltre i fattori economici per comprendere questioni sociali, politiche e sistemiche”, nella convinzione che “investire in un reddito minimo dignitoso significa investire nell'economia”. È poi richiesto un approccio globale che affronti le radici strutturali e sistemiche dell'esclusione sociale, integrando le politiche sociali nelle politiche climatiche e digitali al fine di “creare una transizione che non promuova solo la crescita economica, ma favorisca anche l'equità sociale e la sostenibilità ambientale”. Per garantire alloggi “accessibili, dignitosi e adeguati”, secondo l'Eapn andrebbe istituito un apposito Fondo europeo che dovrebbe dare priorità alla creazione e al mantenimento di alloggi a basso costo adeguati. Così come vanno garantiti dall'Ue “l'accesso universale alla nutrizione essenziale” e misure per l'accesso universale all'assistenza sanitaria di qualità. “Dare priorità all'accesso a questi servizi è fondamentale per consentire agli individui di partecipare pienamente alla società”.

*Scarp de' tenis



Tra sgomberi e speranze

Si apre uno spiraglio per la libreria del sottopasso delle Cure

FRANCESCO MARTINELLI
JACOPO STEFANI

A maggio, pensando a loro, ci chiedevamo: non sarebbe bello che il mercato rionale delle Cure avesse una bancherella di libri usati? Ci riferivamo alla piccola comunità di persone sorta attorno alla libreria organizzata da Marco, senza fissa dimora da qualche mese, e da Giulia, studentessa; ma da allora poco è cambiato.

Dal nostro punto di vista la loro iniziativa era funzionale sia come contributo economico per i ragazzi, sia (insieme al lavoro di Totò, storico abitante e custode del sottopasso) per il mantenimento di un luogo spesso abbandonato dalle istituzioni. Essendo qualcuno sempre presente alla libreria "Il Rifugio", non si creavano situazioni molto più pesanti; e anche molte persone del quartiere 2 sembravano contente, si fermavano, portavano libri, cibo e coperte.

Ma a fine luglio abbiamo appreso da varie fonti, nonché dalla pagina Facebook del presidente del quartiere, che il sottopasso era stato ripulito dalla sporcizia e che era stata offerta una sistemazione per chi lì dormiva. Marco e Giulia ci raccontano che in effetti si trattava di un secondo sgombero, dopo che ce n'era stato un altro pochi giorni prima. Si trattava di "liberare" il sottopasso dai suoi resi-

denti e non dalla libreria - che però, non potendo traslocare ogni tre giorni, aveva finito per farne le spese. Anche la sistemazione garantita ai senza fissa dimora, a loro dire, non era altro che una molto temporanea permanenza all'albergo popolare.

La storia fortunatamente ha un lieto fine: anche grazie all'attenzione mediatica, mentre gli altri membri della piccola comunità resistente tornano a raccogliersi intorno alla libreria, i proprietari riescono ad avviare un colloquio con le istituzioni. Da settembre forse sarà possibile aprire la bancarella al mercato, e intanto l'attività nel sottopasso potrà continuare, a patto che si incarichi di tutelare l'ordine e la pulizia.

Ma mentre ci rallegriamo con Marco e Giulia, ci chiediamo: può essere credibile un'istituzione che, invece di offrire un chiaro percorso di aiuto, "concede" alle persone di continuare a praticare l'arte di arrangiarsi, in cambio di servizi ai cittadini che - si spera con altro spirito di umanità - dovrebbe invece assicurare lei?

Ci auguriamo che il comune finalmente prenda sul serio gli impegni presi verbalmente, e aiuti queste persone, con il loro impegno e la loro voglia di vivere, a fare il salto di qualità che meritano. Intanto vorremmo invitare tutti i lettori e le lettrici a fare una visita, anche solo per curiosità, al Rifugio. Ne vale la pena!



Foto Cecilia Stefani

Turismo: ricchezza per chi?

Altro che locomotiva dell'economia: un rapporto Irpet rileva in Toscana lavoro precario e salari da fame

LORENZO VILLANI
PERUNALTRACITTÀ

Nel solo 2022 il turismo a Firenze ha prodotto 3 miliardi e mezzo di euro (analisi Federalberghi). Che fine fa questa ricchezza? La risposta è che non viene redistribuita. Basti pensare al settore della ristorazione nel quale imperano lavoro povero e salari da fame. Nei ristoranti toscani due part time su tre sono imposti, ciò espone circa la metà dei lavoratori del settore turistico

in una condizione di part time involontario di massa (analisi Istel e Fisecat-Cisl). Sempre nel 2022 si registrava l'esistenza di circa 600.000 lavoratori poveri sul territorio toscano (analisi Cgil). Con tale termine ci si riferisce a coloro che, pur avendo un'occupazione, non riescono ad arrivare alla fine del mese. Una condizione che affligge i più giovani, ma non solo, sottoposti a contratti precari, instabili o a nero. A questo proposito, un report Irpet del 2023 redatto ha rilevato uno scenario allarmante registrando una realtà lavorativa caratterizzata da sfruttamento e precarietà. Nonostante il turismo si confermi come uno dei settori maggiormente capaci di generare ricchezza, il tessuto sociale circostante non sembra risentirne positivamente. A

fronte di tale ricchezza, i lavoratori e le lavoratrici si trovano infatti a scontrarsi contro una ormai endemica scarsa retribuzione.

L'Irpet rileva che il 40% dei lavoratori nel turismo toscano guadagnano meno di 8.000 euro lordi all'anno; il 22% percepisce un reddito medio inferiore ai 22 euro al giorno; il 50% di chi lavora ha meno di 34 anni. A ciò si aggiunga che i contratti raramente durano più di un paio di mesi e quelli a tempo indeterminato risultano essere un miraggio. Fattori, questi, che incidono negativamente sulla possibilità di affittare casa o per i più giovani costruire una propria autonomia. Tutto questo si inserisce all'interno di un contesto cittadino in cui, alla luce dell'aumento del prezzo degli affitti e del costo della vita (proprio a causa del turismo), a farne le spese sono soprattutto coloro che versano in condizioni di precarietà economica e lavorativa. Basti pensare che il costo per vivere a Firenze risulta essere più elevato dello stipendio medio della fascia d'età compresa tra i 18 e i 35 anni.

I posti di lavoro offerti sono quindi scarsamente retribuiti, un dato che emerge anche dalla ricerca (Cisl Firenze-Prato)

in cui si analizzano fattori: giovani, casa e lavoro e le tendenze nei prossimi anni. Il costo minimo che una persona deve sostenere a Firenze per affitto, cibo, vestiti, bollette, trasporti, oscilla tra i 18.500 e i 22.300 euro all'anno, mentre il reddito medio lordo è di 10.537 per i 20-24enni, di 15.614 per i 25-29enni e di 19.075 per i 30-34enni: per vivere si spende più di quanto si guadagna. Tra le conseguenze potenziali un'emorragia di residenti che coinvolgerebbe soprattutto i più giovani.

Il celebre mantra secondo cui "il turismo è la locomotiva dell'economia italiana" si scontra oggi contro la realtà, la quale dimostra di essere ben distante dalle paradisiache sorti che per decenni sono state descritte da politici e imprenditori. È necessario precisare, però, di quale turismo si stia parlando. Il turismo di massa a cui stiamo assistendo risulta essere soltanto la locomotiva degli interessi di una ristretta minoranza della popolazione. La ricchezza scappa via e finisce nella rendita del capitale e a goderne non è certo la maggioranza della popolazione. A subirne le conseguenze sono coloro che, in questa città, ci vivono, ci lavorano, ci studiano.



Non è una città per **studenti**...

...a meno che non siano ricchi: la denuncia arriva dall'assemblea della Polveriera Spazio Comune che rivendica il diritto all'autorganizzazione

FUORI BINARIO

Se l'interesse economico ha ormai distrutto e reso invivibile Firenze, questo stesso interesse adesso si sta appropriando degli spazi che dovrebbero essere dedicati agli studenti". È questa la denuncia che arriva dagli universitari che a metà agosto si sono incontrati per discutere di diritto all'abitare alla Polveriera Spazio Comune in Sant'Apollonia. "A Firenze si dà la precedenza alla speculazione e ai flussi del turismo, al punto che i pochi appartamenti che non sono dedicati agli affitti brevi hanno prezzi inaccessibili, soprattutto per coloro che non possono permettersi di pagare una stanza da 400 euro in su, più le utenze e i costi accessori, e si vedono negato il diritto alla borsa di studio".

Sotto accusa le istituzioni che favoriscono in tutti i modi, spesso destinando anche risorse pubbliche, i grandi investitori che costruiscono e gestiscono gli studen-

tati privati con l'obiettivo di fare profitti grazie a studenti ricchi e turisti, non certo di favorire il diritto ad una stanza per gli studenti più poveri: dal nuovo Student Hotel in viale Belfiore a quello di viale Lavagnini, fino agli ultimi, presto sul mercato, di via Pietrapiana ed ex Manifattura Tabacchi.

"Val la pena massimizzare il profitto derivante dal turismo sacrificando il diritto all'abitare degli studenti?", si interrogano alla Polveriera. E sul banco degli imputati finisce la giunta comunale che, non contenta di aver sdoganato gli studentati per i ricchi, colpisce con gli sgomberi chi cerca "alternative popolari autorganizzate". Si tratta di "occupazioni che hanno il merito di rianimare edifici altrimenti abbandonati a se stessi - raccontano gli studenti - esperienze che vengono però colpite da una repressione che contrasta quegli stessi diritti di cui il Comune, la Regione e, nel caso studentesco, il DSU Toscana, dovrebbero essere garanti".

L'esempio sotto agli occhi di tutti è quello dello studentato autogestito di "Ponte di Mezzo 27", luogo di studio e aggregazione sociale, sgomberato il 17 agosto dello scorso anno. In quella struttura per lungo tempo ha vissuto una trentina di studentesse e studenti, rimasti senza borsa di studio dopo una riforma dell'ISEE che aveva colpito centinaia di altre persone.

L'assemblea si è conclusa mettendo nel mirino il virus della gentrificazione e della turistificazione che demolisce il diritto alla casa degli studenti, e non solo, e ribadendo la centralità delle "forme di autorganizzazione che rifiutano l'ipocri-



foto Chiara Cecchelli

sia, l'ingiustizia e l'indifferenza di chi decide dall'alto". Nonostante la repressione e la speculazione - promettono - "continueremo a rivendicare il diritto allo studio come un diritto inalienabile, mai sottostaremo alla logica del profitto".

Il **pensiero libero** non è binario

Dividere il mondo in categorie di opposti favorisce le contrapposizioni e inquina il confronto costruttivo

CLARA BALDASSERONI

Un codice binario riproduce le informazioni attraverso il solo uso di due stati diversi ed opposti. Per esempio: bianco-nero, giusto-sbagliato. Lo troviamo e lo conosciamo nell'ambito dei computer, che al loro interno funzionano con il codice binario 1-0 attraverso cui vengono memorizzati i dati ed eseguiti i calcoli.

Ragionare in modo binario, riducendo tutto a una logica duplice, ci induce a categorizzare solo due concetti opposti: sì/no, vero/falso, etc. Senza prendere in considerazione le sfumature, le alternative, le vie complesse e tortuose.

Questa visione si è diffusa anche nel nostro modo di pensare diventando uno tra i principali fattori che inducono allo scontro, all'opposizione e quindi alla violenza, rendendo le persone superficiali e aggressive. Il pensiero binario, insomma, è un nemico che insinua individualismo e competitività.

Non è possibile non valutare lo stigma del pensiero binario: se tutto è ridotto a sole due posizioni, la scelta è tra assecondare il sistema o starne fuori. Per questo alcune persone non osano parlare per paura di essere scartate dal pensiero duplice che, tra l'altro, fa apparire grandi idee malauguratamente fragili.

Se si partecipa a un progetto di autogestione, come nel caso della redazione di Fuori Binario, il punto di partenza è non spegnere l'entusiasmo dei partecipanti, la loro voglia di esprimersi e di confrontarsi, liberamente, senza ricadere in un sistema di contrapposizioni. Attenuare il caos dei segni, il caos 'sonoro' del linguaggio per la ricerca di elementi d'intesa, di collaborazione, da portare avanti, non può

sminuire i nostri ruoli. Anzi, li rafforza. La collaborazione e l'ascolto sono la via per arrivare anche a una critica, che non abbia un approccio offensivo-aggressivo a causa dell'idea dominante che cancella tutto il resto. Sono i soliti aspetti che tardano a scomparire: protetti da logiche di controllo, mirate a mantenere i propri privilegi, calati dall'alto.

Anche sul web e nelle comunicazioni

telematiche, può capitare di rimanere vittime di violenza, di venire insultati. Ma, in ogni caso, se ci troviamo di fronte a posizioni razziste o fasciste, non in linea con i nostri ideali, è utile passare all'azione rompendo l'omertà. Ad esempio si può fornire una risposta, un feedback diverso da quello dominante, si può lottare contro la censura, ma senza scadere nel tranello di 'botta e risposta', sempre proposto da individui che, privi di idee creative, cercano di tagliare i nostri spazi per appropriarsene. Ed è anche possibile bloccare l'altro utente prima di scadere nella rabbia provocata dall'ingiustizia. Se necessario se ne riparlerà in presenza, con qualcuno che abbiamo vicino, un compagno*, un amico* senza rimanere soli e in silenzio.

Ogni idea difforme ha un suo significato che va analizzato in riferimento all'idea dominante che può non essere esaustiva. È quindi importante trovare nuove soluzioni, nuovi percorsi di ragionamento e di confronto per mantenere le nostre menti fervide, creative, produttrici di percorsi alternativi e multipli. Ed è vero che nell'arco della storia certe grandi scoperte sono avvenute per errore, mentre si cercava altro.

L'antifascismo oggi raggruppa tanti argomenti tra i più disparati, eppure non discordanti, tante posizioni diverse, unite nel fine.



Il ping pong con i migranti

VANIA VALORIANI

Immaginate di poter fare qualcosa di utile che possa lenire le sofferenze dei migranti, che arrivano dopo deserto e torture, scampando alla morte. Se foste al governo che legge fareste? Forse un atto che salvi vite in mare, ne disponga l'accoglienza, prendendosi cura di donne in gravidanza e bambini e giovani sfiniti. E invece qualcuno ha fatto un decreto e lo ha chiamato "Cutro", per non dimenticare i novantaquattro morti in mare a pochi metri dalla costa calabra. Peccato che questo decreto, invece di accogliere, colpisce le Ong e sfinisce ancora di più i migranti, non facendoli sbarcare dopo il salvataggio. Sono costretti a navigare verso nord, fino ad un porto lontano almeno quattro giorni, minimo, dalle prime coste italiane. Una volta sbarcati tornano indietro, questa volta in pullman, verso sud. Assurdo! Ma è tutto vero: di questo sono capaci i nostri legislatori.

È in questi porti lontani dall'approdo che Marco Daffra, regista fiorentino, entra in contatto con la realtà distorta e disumana e decide di raccontarla. Nel suo lavoro, un docufilm di 54 minuti intitolato "Un mare di porti lontani", non cerca facili emozioni, mostrando corpi smagriti distesi e sbattuti da onde altissime in mezzo al mare per giorni e notti, eppure sarebbe stato più facile: solo la realtà. Marco ci dice che vorrebbe che il suo video fosse "un atto che, davvero, potesse muovere le coscienze, quelle dei giuristi ma non solo, capace di dare vita a ad una forte protesta popolare. Mi piacerebbe portarlo nelle scuole, per farlo vedere ai giovani, agli studenti, magari anche a chi studia giurisprudenza". Incontriamo il regista dopo una proiezione presso l'associazione Casa Caciolle, durante la quale intervengono anche alcuni testimoni diretti, due ragazzi immigrati arrivati su quelle navi.

Come è nata l'idea del documentario?

Sono andato a vedere quello che stava succedendo a Livorno e Carrara, per parlare con il personale delle navi delle Ong, ascoltarli soprattutto. Ne è venuto fuori un panorama assurdo, pensato da menti perverse. Cito solo



alcune cose. Se una Ong fa più di un salvataggio, viene pesantemente multata e riceve anche il fermo amministrativo. Quindi il barchino che arriva secondo va lasciato alla deriva? E, oltretutto, quanto costa tenere in rada quelle navi che succhiano pure tanta energia? Le Ong ricevono accuse infamanti, addirittura di lucrare sul numero di salvataggi e collaborare con gli scafisti libici. Peccato che chi lavora su quelle navi sono marinai e tecnici che guadagnerebbero il quadruplo, se viaggiassero sulle navi da crociera! Nel documentario faccio parlare soprattutto loro, il personale delle Ong. Raccontano la loro esperienza diretta, senza scendere nei particolari personali né scendere nell'ambiguità del buonismo, come secondo me ha fatto Garrone.

Ti riferisci a "Io, Capitano"?

Sì. Secondo me Garrone ha peccato di equilibrismo, non mostrando niente né della Guardia Costiera libica né delle Ong. Così tutti son più tranquilli. Io invece volevo parlare delle leggi che sono state fatte sulla pelle delle persone, facendo capire quanta preparazione e umanità ci vogliono per legiferare bene. Con il decreto "Cutro" pare che si sia voluto fare un dispetto e criminalizzare chi salva vite, chi porta quattro madri incinta sulla nave e tre abortiscono nel viaggio di trasferimento verso la Toscana. Stimo molto Garrone, però quel film non mi convince proprio per questo motivo, perché non parla dei problemi veri.

Cosa hai visto a Carrara, città protagonista del film insieme a Livorno?

Ho visto arrivare ventuno migranti dopo cinque giorni di navigazione col mare forza nove; la sindaca organizzare tutta la catena dell'accoglienza: dall'arrivo alle cure mediche e sanitarie, agli alloggi; duecento dipendenti comunali mobilitati, spostati da altri incarichi. Dopo tutto questo impegno i migranti sono stati caricati su un bus e portati a Foggia. La settimana dopo i migranti erano ben novantasei, la sindaca arrabbiatissima, come anche il sindaco di Livorno. Quella volta li hanno portati a Brindisi. Sembrano cose inverosimili, ma è così. Mi son detto: devo far vedere questo sistema.

Cosa pensi dell'estate praticamente senza sbarchi?

Tutti sanno che non è così, è impossibile. Però documentarlo e diffonderlo non è facile. Da dopo le elezioni europee pare che il problema non esista più, nessuna invasione che possa servire come propaganda elettorale. Fanno di tutto per sabotare le Ong che poi, dato interessante, fanno il sette per cento dei salvataggi, gli altri li effettua la Guardia Costiera italiana.

Possiamo invitarti a presentare il tuo docufilm nella nostra sede?

Credo che Fuori Binario sia uno dei mondi che il decreto "Cutro" offende pesantemente. Conosco quello che fate, per alleviare il dolore di vite nate sotto una stella non proprio buona e immagino che andare dentro agli effetti di un provvedimento come questo faccia male a chi mette tanto impegno ad aiutare. Sarà una bella serata, ne sarei molto contento.

Grazie, Isolotto!

La Comunità dell'Isolotto di Firenze, luogo amico da sempre vicino a Fuori Binario, lo scorso luglio ci ha donato 525 euro come contributo di solidarietà al giornale di strada e a copertura di un mese di affitto della sede di via del Leone. Si tratta di una donazione molto importante per l'associazione Periferie al centro che edita Fuori Binario in una fase di ricostruzione di un bilancio sostenibile; una donazione che deriva dai contributi volontari dei partecipanti ai corsi di SconfinataMente Yoga, attività senza scopo di lucro orientata a stimolare la solidarietà verso gli ultimi, che si tiene alle ex Baracche Verdi, sede della Comunità dell'Isolotto. La redazione, i soci, il direttivo e il presidente ringraziano i nostri preziosi compagni e compagne di strada dell'Isolotto, ancor più motivati per ben lavorare e dare ai diffusori e ai lettori di Fuori Binario un giornale sempre migliore. Chi volesse approfondire l'azione della Comunità può farlo dal nostro archivio disponibile su fuoribinario.org. Nel numero 235 del 2021 abbiamo ricordato Enzo Mazzi a 10 anni dalla scomparsa; più recentemente gli abbiamo dedicato un Controvento (248/febbraio 2023) e nello scorso numero (254) abbiamo pubblicato un servizio sulla valorizzazione del prezioso archivio comunitario a 70 anni dalla fondazione del quartiere.



Fuori Binario ospitato dalla Comunità

Con Seif, senza fraintendimenti

Lo scorso numero abbiamo raccontato la storia di Seif Bensouibat, l'educatore segnalato alle autorità dal dirigente scolastico dello Chateaubriand, il prestigioso liceo francese di Roma, dove Seif lavorava da nove anni. La sua colpa? Aver pubblicato sul suo profilo Instagram privato un post pro-Palestina. Da quel momento a Seif viene perquisita la casa (senza esito), perde il lavoro, si ritrova recluso nel Cpr di Ponte Galeria e gli viene revocato lo status di rifugiato. Una grande rete di solidarietà, l'impegno di Amnesty International e della società civile hanno meritoriamente posto il caso all'attenzione nazionale.

Nel raccontare quanto accaduto, l'ottimo articolo di Ilaria Di Biagio è stato però mal titolato. Ispirandoci al mefitico dibattito parlamentare sui decreti sicurezza abbiamo infatti riassunto il tutto con un virgolettato - "terrorismo delle parole" - che qualcuno potrebbe associare al nome di Seif che invece, in questa storia, è solo la vittima. Ce ne scusiamo con Seif Bensouibat e con l'autrice Ilaria Di Biagio.

FABIO BUSSONATI

UN MONDO
GANZO
È POSSIBILE

Cooperare, non competere

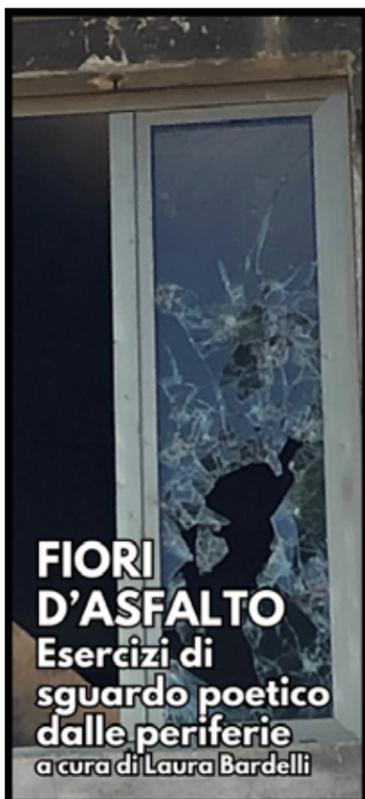
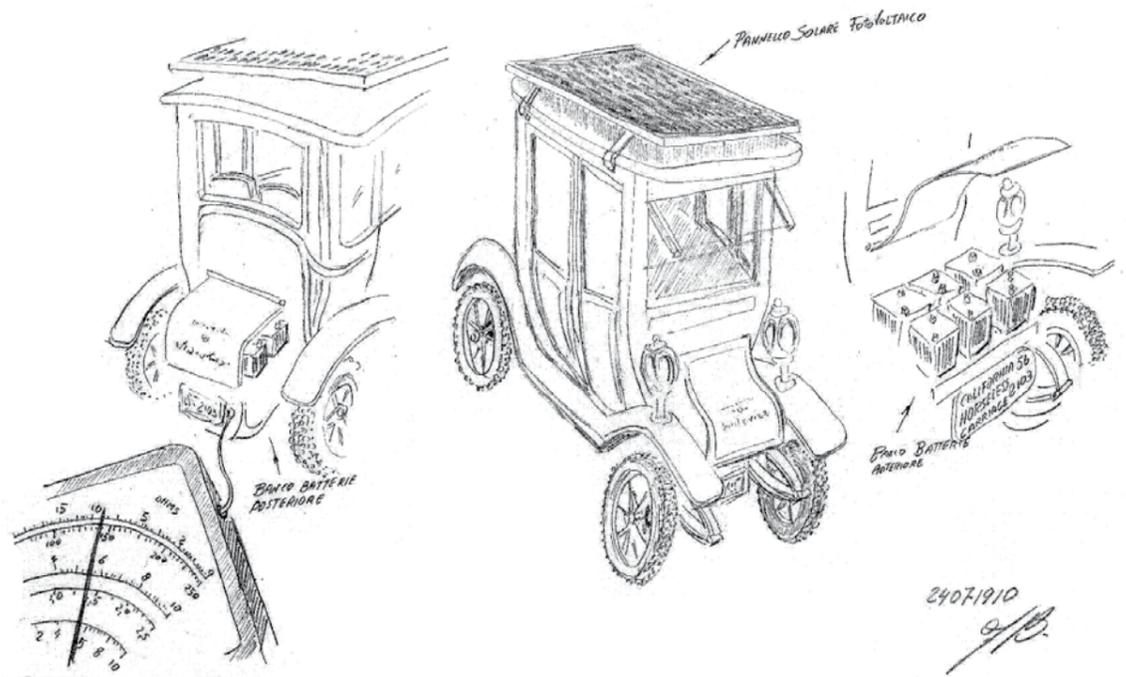
Sembra che la propensione alla competizione sia il motivo per cui si risponde in maniera muscolare alle prove che ci troviamo davanti. Ma questa è la reazione spontanea del piccolo cervello rettile che abbiamo dentro, specialmente noi uomini del genere maschile, un retaggio di un passato remoto che ostacola il ragionamento del cervello moderno, che è molto più grande, che dice invece che per conquistare il paradiso dobbiamo vivere più lentamente, riciclare i rifiuti e godere della profonda bellezza che ci sarebbe stata regalata a tutti in parti uguali dalla Terra e dal Sole.

Nel 1912 già si fabbricavano le auto elettriche, la fantascienza cominciava già allora promettendo un mondo bello per tutti... è durata poco, perché una prima e una seconda guerra mondiale hanno ribadito il primato dei muscoli sulla ragione, regalandoci milioni di morti ammazzati, un secolo di avvelenamento fossile e l'ansia da prestazione.

Forse è davvero venuto il momento di cambiare il paradigma obbligato che vede come inevitabile la risposta competitiva, e quindi muscolare, ai fenomeni indesiderati. Come ad esempio contrastare le frane con il cemento armato, emblema di modernità: si dà il caso infatti che il fortissimo cemento armato schierato a rigida difesa della frana si rompa prima dei labili muri a secco, che invece contrastano il fenomeno usando la stessa forza che lo genera: la forza di gravità.

Per combattere gli effetti nefasti dei cambiamenti del clima bisogna vivere più lentamente, cooperare, non competere tra di noi e con le immense forze della Natura e fermare la guerra.

LE AUTO ELETTRICHE BAKER DEL 1912 SONO STATE CONVERTITE PER FUNZIONARE CON L'ALIMENTAZIONE DA ENERGIA FOTOVOLTAICA NEL 1958 DALL'AZIENDA INTERNATIONAL RECTIFIER; LA PRIMA MACCHINA SOLARE È STATA PRESENTATA AL PUBBLICO NEL CONVEGNO DI CHICAGO POWERAMA DEL 31 AGOSTO 1955 ED ERA STATA REALIZZATA IN SCALA RIDOTTA DALL'INGEGNER WILLIAM G. COBB DI GENERAL MOTORS, IL SUO NOME È "SUNMOBILE" ED ERA LA MACCHINA DI NONNA PAPERA NEI TOPOLINI DELL'EPOCA.



Io, l'altro

Ciao, sono io,
l'altro, forse il peggio di tutti?
Guardiamoci spesso e parliamo di noi,
di noi stessi.
Che questo sia una liberazione.
Quanto ognuno guarda dell'altro
è quanto vede di sé stesso.
Se questo scambio non c'è,
non accade nulla di utile.
Siamo!
Non sono, non sei,
siamo in un continuo esserci che ci
sostiene.
Ricordiamo che ognuno di noi,
non è noi,
ognuno di noi è uno per l'altro.

Roberto Pelozzi

Il vetro rotto

All'epoca ci aiutò molto un
consiglio che ci dette l'Abbé
Pierre. Durante una visita a
Romana chiedemmo a lui,
che di comunità ne aveva
fondate centinaia, quale fosse
l'ingrediente che serviva
di più per un'esperienza come
la nostra. "Il consiglio che vi do
- ci disse - è quello di lasciare
sempre un vetro rotto nella
vostra comunità: se si lasciano
vedere le proprie ferite, le
proprie incompiutezze, è più
facile che una persona che
cerca aiuto senta di potersi
fermare".

Massimo Orlandi, Romana.
Porto di terra, San Paolo
Edizioni, 2021

Bambina mia

[...continua dal numero precedente]

Ma tu non credere
a chi dipinge l'umano
come una bestia zoppa
e questo mondo
come una palla alla fine.
Non credere a chi tinge tutto
di buio pesto e di sangue.
Lo fa perché è facile farlo.

Noi siamo solo confusi, credi.
Ma sentiamo.
Sentiamo ancora.
Siamo ancora capaci
di amare qualcosa.
Ancora proviamo pietà.

Mariangela Gualtieri Bambina mia,
da Quando non morivo, Einaudi 2019

alfabeto

Ogni mese
21 PROPOSTE
di cose, eventi,
persone e fatti
interessanti
da scoprire,
per costruire
insieme una
società più
giusta: podcast,
libri, film,
canzoni, mostre,
spettacoli, siti,
laboratori.
Seguiteci!

sopravvive nell'innocenza anarchica (Bangarnag in Giamaicano) dei bimbi. <https://www.zenmovie.it/bangarang>

Crisi - Noam Chomsky e José Mujica sono due fra i più incisivi intellettuali politici contemporanei che si sono incontrati nel libro **Sopravvivere al XXI secolo**, fortemente voluto da Roger Water, il leader dei Pink Floyd. Il libro è in realtà uno scambio di opinioni che converge su un punto condiviso: le crisi ambientali, economiche, nucleari, sociali contemporanee in realtà non esistono: esiste solo un'unica crisi, ed è quella della politica, o meglio, la crisi è la sua assenza. <https://bit.ly/4dAApXE>

Diritto - Lo scorso Febbraio, gli studenti che manifestavano pacificamente a Roma contro la violenza di Israele a Gaza sono stati manganellati dalla polizia. **Amnesty International** ha pubblicato un **Rapporto sullo stato del diritto a manifestare nei paesi europei**. L'indagine rivela come i governi stiano limitando il diritto di riunione pacifica che invece dovrebbero difendere. Le misure repressive per soffocare il dissenso includono la criminalizzazione, la regolamentazione estrema, la violenza. Il regolamento italiano distingue perfino fra manifestazioni "statiche" e "dinamiche". <https://bit.ly/3WZv1YO>

Enta - Fondato dalla cantante Franco-Siriana Climène Zarkan e dal chitarrista Francese Baptiste Ferrandis, i **Sarab** sono un gruppo musicale con gli occhi e il cuore aperti sul mondo, nutrendosi di jazz contemporaneo, rock, melodie mediorientali tradizionali che mescolano con risultati allucinogeni. Sarab in arabo vuol dire miraggio, infatti. Il carburante vero della band, però, è la continua curiosità verso il mondo e la giustizia sociale. "Io sono donna ed araba" dice Climène, "la mia vita è politica per natura". Un brano molto ascoltato dal loro ultimo disco, **Qawalebes tape**, si intitola Enta (Tu in arabo) <https://sarab-officialmusic.com/>

Festa - In Mali, per dire che si celebra un giorno di festa si dice che si fa la **Dimanche à Bamako**, cioè, la Domenica Bamako, la capitale del paese. I **Bounaly** hanno voluto dare proprio questo titolo al loro disco d'esordio, che per rendere al meglio l'atmosfera di festa è stato registrato dal vivo. Il disco è una scarica di energia indirizzata al pubblico dall'immane Kora, una specie di Lira africana. Il disco è stato concepito soprattutto come un omaggio ai maliani che si sono stabiliti a Bamako dopo la presa di potere dei jihadisti nel nord del paese. <https://bit.ly/3yBAGe6>

Guerra - Ormai qualche decennio fa, **Dr. Seuss** ha pubblicato **La battaglia del burro**, un libro illustrato che spiega ai bambini come si arriva ad una guerra. Gli Zoghi da una parte, gli Zighi dall'altra. Gli uni imburano il pane da sopra, gli altri da sotto. I loro territori confinano. L'odio reciproco, generato unicamente dal sopra-sotto del burro, li

risucchia in una guerra che non avrà mai fine, alimentata dall'invenzione di armi sempre più distruttive che si accumulano al confine. <https://bit.ly/3yHq39t>

Huda - Huda è figlia di genitori immigrati in Italia dal Marocco. Racconta sui social l'opportunità, e la fatica, di fare da ponte tra la cultura custodita dai genitori e quella in cui è nata. **Huda, Nessuna e centomila** è un podcast che ne racconta la storia, in parallelo a quella di Zak, che vuole fare l'attore senza dover interpretare sempre uno spacciatore solo perché è nero, o quella di Bilal, che non vuole più sentire la pressione del padre tradizionalista perché è un maschio. Sono storie che raccontano cosa vuol dire essere seconda generazione in Italia. <https://bit.ly/3SKaEMm>

Impossibili - La pratica dello sport forma comunità e unisce persone più del tifo sugli spalti. Nel 2024 si è svolta a Palermo la XVII edizione del **Mediterraneo Antirazzista**, una specie di olimpiade di quartiere che promuove lo sport come strumento per abbattere frontiere e costruire diritti. "Vogliamo prepararci discutendo di possibili e impossibili connessioni tra il diritto a salvarsi e il diritto ad avere una "via di fuga", un modo per sfuggire ad una condizione in cui ci sentiamo oppressi o in pericolo" si legge nel manifesto di quest'anno. <https://mediterraneoantirazzista.it/>

Libertad - La forza comunicativa di una foto è inarrivabile per un testo. Per chi non ne fosse ancora convinto, **Federico Montaldo** e **Luciano Zuccaccia** hanno raccolto nel volume **W La Libertad - Fotografie di protesta** le immagini scattate durante proteste degli anni 2000 che sono diventate simbolo della resistenza globale ai meccanismi di sfruttamento e controllo: fra gli altri, il G8 di Genova, Occupy Wall Street di New York, Madri di Plaza de Mayo in Argentina. Sono fotografie, cioè, che gli algoritmi che vigilano sulle nostre attività online sono istruiti ad oscurare immediatamente. <https://bit.ly/461IJcp>

Muro - Il muro che divide Israeliani e Palestinesi ha fondamenta profonde, più nelle menti che sulla terra. **Nasser Abu Srouf** è rinchiuso in un carcere israeliano dal 1993, e, più che dalle sbarre, è soffocato dai pregiudizi di un occidentale, di cui Israele è in realtà una piccolissima porzione, che vede i medio-orientali solo come popoli arretrati, barbari, irruenti, incapaci ad educarsi da soli. La sua autobiografia **Il racconto di un muro** prova a rimediare a questo stato di cose trovando la forza anche nell'amore per una donna: passione cieca ai muri e incurante degli steccati. <https://bit.ly/3LZJzRH>

Nervi - Quando Véra è solo una bambina, un demone infesta la sua casa e perseguita sua madre, martellandole i nervi fino a costringerla a letto per giorni. Tra gli scongiuri della "meiga" e gli appuntamenti dallo psichiatra, anno dopo anno, la superstizione svanisce per lasciare posto alla diagnosi. Ma, nonostante la

malattia, l'amore tra Véra e sua madre è più forte di ogni altra cosa. In **Corpus Christi**, **Bea Lema** (minimum fax, traduzione di Chiara Rea) racconta a fumetti il tabù della malattia mentale, attraverso il ritratto di due donne prigioniere nei ruoli di figlia, madre e moglie. <https://bit.ly/3AJeDJH>

Occidente - Da sempre celebriamo gli esploratori, i viaggiatori, i naturalisti avventurieri per i contributi fondamentali che hanno saputo dare alla nostra scienza. Ci si comincia a chiedere cosa si deve intendere per "nostra". L'America era già lì prima che Colombo la scoprisse. Molti degli usi terapeutici di piante esotiche erano già conosciuti da popoli "arretrati" prima che un maschio bianco occidentale ne avesse scritto scientificamente in qualche articolo. Nel suo saggio **La Bianca Scienza. Spunti per affrontare l'eredità coloniale della scienza**, **Marco Boscolo** ci spiega proprio come l'indole predatoria dell'occidente bianco e maschio non abbia risparmiato neanche la scienza. <https://bit.ly/46IceV1>

Privilegio - La comunicazione interpersonale coinvolge sempre posizioni differenti di cui i comunicatori non sono sempre consapevoli. **Sylvia Duckworth**, un'insegnante canadese, ha sviluppato una ruota del potere come strumento di autoanalisi. La designer **Alice Orru** l'ha tradotta in italiano. La ruota si compone di 12 spicchi diverse categorie (Lingua, Genere, Studi, Origine...), ed ogni spicchio si compone di diversi livelli. Nel centro della ruota si concentra il potere massimo. Ora è possibile risponderci alla domanda: qual è il mio grado di privilegio? <https://bit.ly/4du0cki>

Qualità - Il giornalismo di qualità è possibile: i suoi costi sono assolutamente sostenibili. Bisogna solo volerlo. **L'Investigative Reporting Project Italy (IRPI)** è il primo centro di giornalismo investigativo non profit fondato in Italia. Registrata nel 2012 in Italia come un'Associazione di Promozione Sociale (APS), da più di un decennio produce inchieste giornalistiche transnazionali di pubblico interesse - inizialmente pubblicate su testate italiane e internazionali - e dal 2020 sulla testata IrpiMedia, il magazine online edito da IRPI. <https://irpimedia.irpi.eu/chi-siamo/>

Ragazzi - Alle porte di Milano c'è un luogo che non fa parte della città. Sono quattro case, dove vive una cinquantina di ragazzi. I più giovani vanno ancora alle medie, i più grandi hanno superato i vent'anni. All'ingresso c'è una scritta: "Non esistono ragazzi cattivi". Si tratta della libera repubblica dei ragazzi di cui la società ha paura. Perché rubano, picchiano, sparano, spacciano, vanno fuori controllo. O almeno così ci vengono presentati. Nel podcast **Quei cattivi ragazzi**, Gabriella Simoni racconta le storie della comunità Kayros di Don Claudio Burgio. <https://bit.ly/4creNfb>

Sogno - Le Olimpiadi Parigine hanno confermato la potenza delle leggi dello spettacolo che ignorano tutto ciò che non

arriva al podio. **Samia** è un'atleta somala che è diventata simbolo di riscatto per le donne musulmane nonostante sia arrivata ultima alle Olimpiadi di Pechino. Sognava di qualificarsi alle Olimpiadi di Londra del 2012, anche per sfuggire al Burqa che gli integralisti al potere le hanno imposto. Aveva una sola opzione: percorrere gli 8.000 Km fino al Mediterraneo per raggiungere l'Italia. Non ce l'ha fatta. **Giuseppe Catozzella** racconta questa storia incredibile in **Non dirmi che hai paura**. <https://bit.ly/3yKcJe9>

Tropicale - All'indomani dell'alluvione di un anno fa, le Istituzioni, ed in particolare la Regione Emilia-Romagna, hanno denunciato l'eccezionalità e l'imprevedibilità di quello che è accaduto: si è trattato di sfortuna. Nel suo documentario **Romagna Tropicale**, **Pascal Bernhardt**, un regista francese che vive ormai in Italia, ha riportato la sua cinepresa in Romagna e si è accorto che questa sfortuna si nutre di cemento, strade, deviazioni fluviali, e soprattutto della distanza fra i centri urbani e la campagna di cui molti emiliano-romagnoli non sanno più niente. <https://openddb.it/film/romagna-tropicale/>

Unico - Ci sono regioni della Terra dove la musica è un fatto sociale prima ancora che un business. L'Africa è sicuramente una di queste. **Fela Kuti** è stato un artista unico e dirompente, inventore dell'afrobeat, una miscela esplosiva di tradizione e invenzione, di cui si è servito per lanciare battaglie politiche a difesa dei diritti umani. Non fu immune da controversie che mai scalfirono il suo talento artistico. **Daniele Vicari** ne ha fatto un ritratto nel documentario **Fela - il mio Dio vivente**. <https://bit.ly/3X1egeD>

Velocipede - Per fare una pista ciclabile occorrono una tolla di vernice, due pennelli, una ventina di coni spartitraffico, un metro, una sagoma di bicicletta su cartone, un fischietto. Nel video **Do the right line** (fai la linea giusta) **Claudia Cipriani** dà tutte le istruzioni necessarie. Il video con tutte le istruzioni dura 4 minuti. Eppure in Italia muore un ciclista ogni ora: è il tasso di mortalità più alto d'Europa. Ah...il fischietto serve ad avvisare gli improvvisatori di piste ciclabili dell'arrivo della polizia mandata a sgomberare. www.claudiacipriani.it/video

Zuboff - L'attività on-line fa parte irreversibilmente della nostra quotidianità. Lavoro, svago, informazione, relazioni hanno conquistato un loro spazio digitale. Questo stato di cose non è sfuggito ai grandi manovratori della rete, che spesso, troppo spesso, ci vengono presentati come geni rivoluzionari che operano per migliorare il mondo, ma in realtà si tratta delle punte più avanzate del capitalismo, quella religione che fa del profitto a qualsiasi costo l'obiettivo dell'agire umano. **Shoshana Zuboff**, nel suo **Il Capitalismo della Sorveglianza**, svela come questi geni rivoluzionari si insinuano nelle nostre attività on-line per trasformare in denaro per se, solo per se. <https://bit.ly/4dyDo2K>

a cura di FELICE SIMEONE



Questo giornale



NEI LUOGHI AMICI

Una rete solidale di gruppi, realtà, associazioni, movimenti che ci accompagnano per ridurre i costi per i diffusori in strada, per rinsaldare i rapporti con la città, per ampliare il numero dei lettori e delle lettrici. Hai un nuovo luogo amico da segnalare?



Cara lettrice, caro lettore, il foglio che hai in mano nasce nel 1994, quando un gruppo di persone impegnate nel sostegno alle persone più fragili della città decise di aiutarle in un modo alternativo, facendo anche informazione. Fuori Binario è da allora l'unico giornale di strada di Firenze, ormai uno dei pochi in Italia, ed è da sempre autogestito e autofinanziato.

I nostri diffusori

La redazione è composta da volontari. Chi scrive, fotografa, impagina, lavora alla complessa produzione del giornale, non prende un euro per il suo impegno. Tutto questo viene fatto per sostenere economicamente i diffusori che incontri in strada. Si tratta di persone senza lavoro, spesso senza dimora, ma non solo, che subiscono l'esclusione dall'attuale sistema economico.

Un piccolo reddito grazie al tuo acquisto

La loro possibilità di costruire un reddito grazie al giornale dipende anche da te che stai leggendo queste righe. Appena uscita dalla tipografia questa copia viene affidata al costo di un euro al diffusore: si tratta del costo vivo della stampa e della spedizione postale, dell'affitto della sede e delle utenze. Ciò che offrirai in più costituirà il suo guadagno.

Come sostenerci

Se questo progetto di economia frugale ti convince, ti chiediamo di farla conoscere e sostenerla nel tempo, puoi infatti anche abbonarti per ricevere Fuori Binario direttamente a casa o contribuire con il tuo 5x1000. Grazie al tuo aiuto, inoltre, Fuori Binario viene diffuso all'interno del carcere di Sollicciano e saltuariamente vengono pubblicati libri sui temi trattati dal giornale.

Le altre attività

L'editore è l'associazione Periferie al Centro che si impegna affinché tutti e tutte abbiano la possibilità di avere una residenza anagrafica senza la quale vedrebbero abbattuti i loro diritti. I nostri volontari sono attivi anche nella distribuzione di alimenti e in altre attività di inclusione e accoglienza.

Vuoi abbonarti al giornale?

Puoi farlo con:

- bonifico postale sul conto 20267506
- IBAN: IT08 G076 0102 8000 0002 0267 506
- Paypal.me/fuoribinario

intestati all'Associazione Periferie al Centro, causale "Abbonamento Fuori Binario".

Puoi scegliere tra queste modalità di sostegno

ABBONAMENTO BASE

29 euro 11 numeri tutti per te

ABBONAMENTO DONATORE

49 euro 11 numeri per te,

altri 11 in regalo a chi vorrai

ABBONAMENTO SOSTENITORE

99 euro 11 numeri per te;

11 da regalare a chi vorrai;

3 libri a scelta di Fuori Binario Libri

Ricorda infine di comunicare il tuo indirizzo a redazione@fuoribinario.org

- Anelli Mancanti**
Via Palazzuolo 8, Firenze
- Bistrot GreenGo**
Via Masaccio 15r, Firenze
- Caffè La Piazzetta**
Piazza Tanucci 11r, Firenze
- Casa delle Donne**
Via delle Vecchie Carceri 8, Firenze
- Centro di Teatro Internazionale**
Via Vasco de Gama 49, Firenze
- Centro Storico Lebowski**
La Trave, Via de' Vespucci, Firenze
- Circolo 25 Aprile**
Via del Bronzino 117, Firenze
- Circolo Il Mandraccio**
Parrana S. Martino 46, Collesalvetti
- Circolo Il Melograno**
Via Aretina 513, Firenze
- Circolo Il Progresso**
Via Vittorio Emanuele II 135, Firenze
- Circolo La Costituzione**
Via Gramsci 560, Sesto Fiorentino
- Circolo Osteria Nova**
Via Roma 448, Bagno a Ripoli
- Circolo Sant'Ellero**
Via Contessa Itta, 2, Sant'Ellero
- Circolo San Niccolò**
Via San Niccolò 33r, Firenze
- Circolo Vie Nuove**
Viale Giannotti 13, Firenze
- Cirkoloco**
Via Leto Casini 11, Firenze
- Comunità delle Piagge**
Piazza Alpi-Hrovatin 2, Firenze
- Comunità dell'Isolotto**
Via degli Aceri 1, Firenze
- Csa Next Emerson**
Via di Bellagio 15, Firenze
- Enoteca Vigna Vittoria**
Via Fabbri 14r, Firenze
- Fattoria di Mondeggi**
Colline di Bagno a Ripoli
- Forimercato Rete Sociale**
Via del Guarlone 10r, Firenze
- I' Vino a scroscio**
Via Aretina 44r, Firenze
- La Scimmia e l'Uva**
Piazza Tanucci 4r, Firenze
- Libreria Jane & Edward**
Via Boccherini 27/A, Firenze
- Libreria Punti Fermi**
Via Boccaccio 49r, Firenze
- Londra 12, il Taxi di Consuelo**
Per le strade di Firenze
- Lumen**
Via del Guarlone 25, Firenze
- Orto Collettivo**
Via degli Ulivi 30, Calenzano

Biblioteca Torregiani

Via Palazzuolo 95, Firenze

Pantagruel

c/o Sollicciano, Firenze

perUnaltracittà, La Città invisibile

c/o Parva Libreria, via Alfani 28, Firenze

Progetto Arcobaleno

Via del Leone 9, Firenze

Ristoro Popolare

Via Tanzini 2 Pontassieve, Firenze

Rivista Contadina

c/o Mercati contadini, Firenze

SOMS Insorgiamo Collettivo Ex GKN

Via Fratelli Cervi 1, Campi Bisenzio

Teatrodante Monni

Piazza Dante 23, Campi Bisenzio

Villaggio dei Popoli

Via dei Pilastrini 45r, Firenze

IN STRADA

Anna Vogliazzo

Luoghi amici

Berisa Sabit

Viale XI Agosto

Cezar Toma

Oltrarno

Clara Baldasseroni

Livorno, Pontassieve e Mugello

Comitet Stanescu

Santissima Annunziata, San Marco

Cristina Niccoletti

Rifredi, Piazza Leopoldo

Danila Remus

Santa Maria Novella

Francesco Martinelli

Rifredi, Piazza Leopoldo

Gheorghe Carolea

Ospedale Ponte a Niccheri

Imed Saadaouid

Piazza Tasso, Viale Pratolini

Jason McGrugan

Luoghi amici

Marzio Muccitelli

Talenti, Oltrarno

Marin Victor

San Lorenzo, Duomo

Mihai Birka

Caldine

Mihai Copalea

Santissima Annunziata, San Marco

Nanu Ghiocel

Sant'Ambrogio

Raffaele Venuto

Livorno, Pontassieve e Mugello

Robert Ionita

Via Masaccio, via Milanese

Silvia Guasti

Coverciano, Gignoro

Teodor Stanescu

Piagge, via Cimabue

Totò Orlando

Piazza delle Cure



Cerca i diffusori autorizzati che espongono questo tesserino

GERENZA

DIRETTORE RESPONSABILE

Cristiano Lucchi

VICEDIRETTRICE

Valentina Baronti

REDAZIONE

Roberto Pelozzi (caporedattore), Cecilia Stefani (desk), Barbara Imbergamo, Beatrice Montini, Camilla Lattanzi, Clara Baldasseroni, Consuelo Lorenzi, Corrado Marretti, Cristina Niccoletti, Fabio Bussonati, Felice Simeone, Francesco Cuccuini, Francesco Martinelli, Giampaolo Pancetti, Gian Luca Garetti, Ginox, Ilaria Di Biagio, Isabella Mancini, Jacopo Stefani, Laura Bardelli, Libero Mezzani, Lorenzo Guadagnucci, Mariella Marzuoli, Marco Di Stefano, Marta Benettin, Massimo De Micco, Nicola Melloni, Ornella De Zordo, Piero Sbardellati, Riccardo Michelucci, Sabrina Tosi Cambini, Sara Benedetti, Stefania Valbonesi, Valentina Nicastro

GRAFICA

Veronica Urbano, Cecilia Stefani, Daniela Annetta, Marta Barbalace, Grazia Cadeddu

SEDE

Via del Leone 76, Firenze
Tel. 055/2286348

La redazione è aperta
LU/ME/VE dalle 15 alle 18

RINGRAZIAMENTI

Questo giornale non esisterebbe senza l'impegno di quattro persone speciali: Alessandro De Angeli, Giovanni Ducci, Mariapia Passigli e Sondra Latini.

EDIZIONI

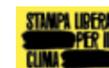
PERIFERIE AL CENTRO
Francesco Cuccuini (presidente), Alessandro De Angeli, Anna Piana Agostinetti, Camilla Lattanzi, Claudia Daurù, Consuelo Mongelli, Cristiano Lucchi, Felice Simeone, Francesco Martinelli, Giorgia Bulli, Ilaria Di Biagio, Isabella Mancini, Nadia Galletti, Ornella De Zordo, Sabrina Bargioni (consiglieri)

OBBLIGHI DI LEGGE

Reg. Tribunale di Firenze con il n°4393 del 23 giugno 1994. ISSN 2784-9384
Edito da Periferie al Centro, via del Leone 76, Firenze.
Stampa Polistampa, Firenze

Fuori Binario aderisce alla Rete Internazionale dei Giornali di Strada e alla Campagna Stampa Libera per il Clima

International Network of Street Papers



fuori dal tunnel

Una mappa della solidarietà fiorentina. Informazioni preziose per chi vive in strada, è arrivato in città da poco o non conosce la lingua: dove mangiare, dormire, lavarsi, vestirsi, avere una parola di conforto, ricevere soccorso.

PER MANGIARE

CARITAS

Pranzo, aperta tutti i giorni dalle 11, necessaria registrazione
Via Baracca 150/e
☎ 05530609230

Piazza S.S. Annunziata 2
(solo pasti, non si può registrarsi)
☎ 055282263

ANGELI DELLA CITTÀ

(solo con servizi sociali)

Lun e Mer 10-12,30

Mar 15-18

Gio 10-12

Via Sant'Agostino 19

☎ 3405239889, 3534189595

VINCENZIANI

Mer 14-16

Via del Ronco Corto 20

Mar 9-12

Parrocchia V. San Bartolo

a Cintoia 82 (solo appuntamenti)

☎ 0550128846

LA FENICE

Tutti i giorni colazione 9-10,30

Due lunedì al mese pranzo

Via del Leone 35

☎ 0550510241, 3384846466

RONDA DELLA CARITÀ

Tutti i giorni cena 20,30

Stazione Campo di Marte, incrocio Via Mannelli - Viale Mazzini

Mar e Dom colazione 7,00

Stazione S. Maria Novella

(entrata laterale, con la bandiera)

☎ 0550510241, 3384846466

IN GENERALE la Misericordia

offre aiuti alimentari attraverso

vari canali. Per saperne di più:

Lun-Ven 8,30-13,30 e 14,30-17,30

☎ 055239393

info@misericordia.firenze.it.

PER CURARSI

ANELLI MANCANTI

GENERALE: Lun e Mer 18,30-20

(su appuntamento pediatra, dentista, fisioterapia, ostetrica)

Via Palazzuolo 8

☎ 0552399533

glianellimancanti@yahoo.it

ASS. NICCOLÒ STENONE

Lun e Mer-Ven

9.30-13.30 e 14.30-17.30

Via del Leone 35

☎ 055214994

L.I.L.A. TOSCANA

Mer e Gio 17-19,30

Via delle Casine 12r

☎ 0552479013

CONSULTORIO FAMILIARE

(su appuntamento)

Lun 15-18, Mer e Ven 10.30-13

Via Villani 21a

☎ 0552298922

AUSER AMBULATORIO SOLIDALE

Mar 9-12 e Gio 15-18

Via Malcontenti 6

☎ 3457357711

CONSULTORIO MEDICO

Lun-Sab 8,30-11

Piazza Santa Maria al Pignone 3

☎ 0552337844

MEDICI PER I DIRITTI UMANI

(prima assistenza)

Via Leto Casini 11

☎ 3351853361

VOLONTARI SS. ANNUNZIATA

Sab 9-12

Via Gino Capponi 1

☎ 3472539222 (solo Sab)

AMBULATORIO FRAGILITÀ CRI

Lun-Ven 13-17

Borgo San Frediano 12

☎ 055293801

PER ESSERE ACCOLTI E VESTIRSI

EMERGENZA FREDDO

Da fine dicembre a fine marzo

Info: lafenice@coordinamento-

toscanomarginalita.org

PRENOTAZIONI:

Lun-Gio e Sab 8,30-12

Via Corelli 91

☎ 055267701, 3703754195

accoglienzainvernale@fondazio-

nesolidcaritas.it

SEDI:

Pignone (donne):

Piazza Santa Maria al Pignone 3

Mar pomeriggio e Mer mattina

☎ 0552337844

accoglienzapignone@fondazio-

nesolidcaritas.it

San Martino (donne):

Via di Scandicci Alto 72

☎ 055250178

scandiccialto@fondazione-

solidcaritas.it

Foresteria Pertini (uomini):

Via del Tagliamento 18

☎ 0556533117

foresteriapertini@fondazione-

solidcaritas.it

Ostello del Carmine (uomini):

Piazza Piattellina 1,

☎ 3703754195

ostellodelcarmine@fondazione-

solidcaritas.it

ALBERGO POPOLARE

Tutti i giorni 9,30-12,30

Via della Chiesa 68

☎ 055211632

albergopopolare.fi@divittorio.it

ANGELI DELLA CITTÀ

(solo con servizi sociali)

Lun e Mer 10-12,30

Mar 15-18

Gio 10-12

Via Sant'Agostino 19

☎ 3405239889, 3534189595

LA FENICE

(segnalazione difficoltà)

Tutti i giorni 9-17

Via del Leone 35

☎ 0550510241, 3384846466

lafenicediurno@coordinamen-

toscanomarginalita.org

PROGETTO ARCOBALENO

V. del Leone 9

☎ 055280052, 055288150

arcobaleno@progettoarcobale-

no.it

LE CURANDAIE APS

(solo indumenti femminili)

Lun-Ven 9,30-12,30 e Ven 9-13

Via Domenico Cirillo 2L

☎ 0555385341

PER PARLARE

NOSOTRAS - DONNE STRANIERE

Lun-Ven 9,30-13

Via Faenza 103

☎ 0552776326

LA FENICE

Tutti i giorni 9-17

Via del Leone 35

☎ 0550510241, 3384846466

ACISJF HELP CENTER

Lun-Gio 9-17,30

Ven 9-13

Via Valfonda 1

☎ 055294635

segreteria@acisjf-fiorenze.it

LE CURANDAIE APS

Lun-Ven 9,30-12,30

Ven 9-13

Via Domenico Cirillo 2L

☎ 0555385341

ANGELI DELLA CITTÀ

Lun e Mer 10-12,30

Mar 15-18, Gio 10-12

Via Sant'Agostino 19

☎ 3405239889, 3534189595

VINCENZIANI

(su appuntamento)

Mer 9,30-12

Via del Ronco Corto 20

Lun 9-11,30

Via San Bartolo a Cintoia 82

☎ 0550128846

ANELLI MANCANTI

Lun-Gio 16,30-21

Via Palazzuolo 8

☎ 0552399533

glianellimancanti@yahoo.it

IN GENERALE quasi tutte le

parrocchie tramite la Misericor-

dia e la Caritas offrono servizi di

ascolto. Per saperne di più:

MISERICORDIA:

☎ 055212222

info@misericordia.firenze.it.

CARITAS:

Lun 9-18, Mar-Ven 14,30-17

Via Faentina 32

☎ 05546389277

SPORTELLO LEGALE

ANELLI MANCANTI

(su appuntamento)

Gio 19-20,45

Via Palazzuolo 8

☎ 0552399533

glianellimancanti@yahoo.it

PROGETTO ARCOBALENO

(su appuntamento)

Lun e Mer 18-19,30

Via del Leone 9

☎ 055280052

legale@progettoarcobaleno.it

ACISJF HELP CENTER

Lun-Ven 9-13 e 14,30-17

Via Valfonda 1

☎ 055294635

segreteria@acisjf-fiorenze.it

AVVOCATO DI STRADA

Gio 17,30-19

Piazza Alpi-Hrovatin 1

firenze@avvocatodistrada.it

PER FARSI UNA DOCCIA

CARITAS

Lun, Mer, Ven 9-12

Via del Ponte a Iozzi 2

☎ 055306091, 3473054954

PARROCCHIA PIGNONE

Mer 8,30-11 (solo uomini)

Piazza S. Maria al Pignone 1

☎ 0552337844

LA FENICE

(Solo per utenti registrati

e su prenotazione)

Lun-Ven 9,30-13

☎ 0550510241

DIPENDENZE

PORTE APERTE "ALDO TANAS"

(solo per informazioni)

Lun-Ven 10,30-17,30

Sab-Dom 13,45-18,15 (invernale)

Sab-Dom 14,45-19,15 (estivo)

Via del Romito 19

☎ 0554222390

CARITAS

(con tessera dei centri di ascolto)

Tutti i giorni 9-13.

Via Baracca 150/e,

☎ 055306091

CENTRO JAVA

Lun-Ven 15-19

Ven-Sab 1-6

Via Pietrapiana angolo Fiesolana

☎ 0558356707

SALA GIALLA

Via Felice Fontana 22

Lun-Ven 16-19 (chiuso agosto)

☎ 0553248674

PROGETTO ARCOBALENO

Lun-Ven 9-19

Via Faentina 23

☎ 0558494052

GIOCO D'AZZARDO:

Mar 14-16 e Gio 10-12

Via del Leone 9

☎ 055280052

arcobaleno@progettoarcobaleno.it

L.I.L.A. TOSCANA

(Narcotici anonimi)

Mer e Gio 17-19,30

Via delle Casine 12r

☎ 338935

A scuola di precariato

SORELLANZE
VALENTINA BARONTI

Quest'anno le insegnanti precarie nella scuola saranno 250mila, l'anno scorso erano 232mila e negli ultimi sette anni sono aumentate del 72%.

Qualsiasi riforma della scuola non ha fatto altro che aumentare questo dato, con gravi conseguenze non solo sulla dignità professionale, ma anche sull'istruzione delle giovani generazioni.

Quale scuola si troveranno davanti quest'anno le nostre ragazze?

Precaria nella figura degli insegnanti, con buona pace della continuità educativa.

Precaria nelle strutture, come riportato dall'ultimo rapporto Ecosistema Scuola di Legambiente: in Toscana un edificio scolastico su due non è a norma, in settori a dir poco sensibili, come la stabilità strutturale e le misure antincendio.

Precaria nelle prospettive. I dati raccolti dall'Osservatorio #conibambini pongono l'Italia al terzultimo posto in Europa per iscrizioni all'università: il 46% di chi arriva da condizioni economiche disagiate decide di non proseguire negli studi. Una tendenza classista che inizia subito dopo le scuole medie: chi arriva da famiglie benestanti sceglie il liceo, le altre si rivolgono al professionale. Non va meglio a chi sceglie poi la carriera universitaria e, in media, non riesce ad arrivare a un posto stabile prima dei 45 anni.

Vi ricordate la scuola pubblica? Quella che dovrebbe offrire pari opportunità a tutte e tutti, indipendentemente dal capitale culturale della famiglia e dalle condizioni di reddito? Difficile anche solo intravederla oggi. È come se la scuola in ogni sua forma e grado fosse tutta rivolta a "insegnare" ai ragazzi la precarietà che li aspetta.

Forse è arrivato il momento di spostare la cattedra e allearsi con loro, per pretendere una scuola che sia dignità di lavoro e di istruzione.

Suona la campanella. E allora, istruiamoci perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.



LE VIGNETTE DI FUORI BINARIO

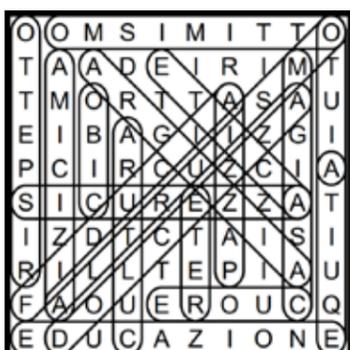
invia la tua redazione@fuoribinario.org



LE CROCIATE DI



#265 - Sbarde



SOLUZIONE #264

ORIZZONTALI

- Quella per gli armamenti è in continua crescita - **6.** Organismo Geneticamente Modificato - **9.** Occorre versarli per ottenere una pensione - **12.** Il cuore dell'uovo - **13.** La loro religione è l'Islam - **14.** I principali distributori di Fuori Binario - **15.** Siracusa - **16.** Pari in cordata - **17.** Può essere di accusa o di intolleranza - **19.** Una grande quantità - **21.** Quelle di Fuori Binario sono ben trenta... - **24.** Tra do e des - **26.** Lo possono essere i furgoni da trasporto merci - **27.** Anno Domini - **29.** Estensione di file di immagine per Windows - **30.** Lo è il rapporto tra giornalista e lettore di Fuori Binario

VERTICALI

- Occorrerebbe darne una grossa alla società - **2.** Eliminarla dovrebbe essere lo scopo dei potenti - **3.** L'inizio dell'enigma - **4.** Vi trovano riparo i clochard - **5.** Si versa a garanzia - **6.** Per Don Milani non è più una virtù - **7.** Attore da strapazzo - **8.** La città dei sassi (sigla) - **10.** Incontro di vocali - **11.** Esserlo, contribuisce alla povertà d'animo - **18.** Il tritolo - **20.** Cittadina della Toscana - **22.** Il nome di Guinness - **23.** Volumi di un'enciclopedia - **25.** Canta "Il battito animale" - **28.** Preposizione semplice

